

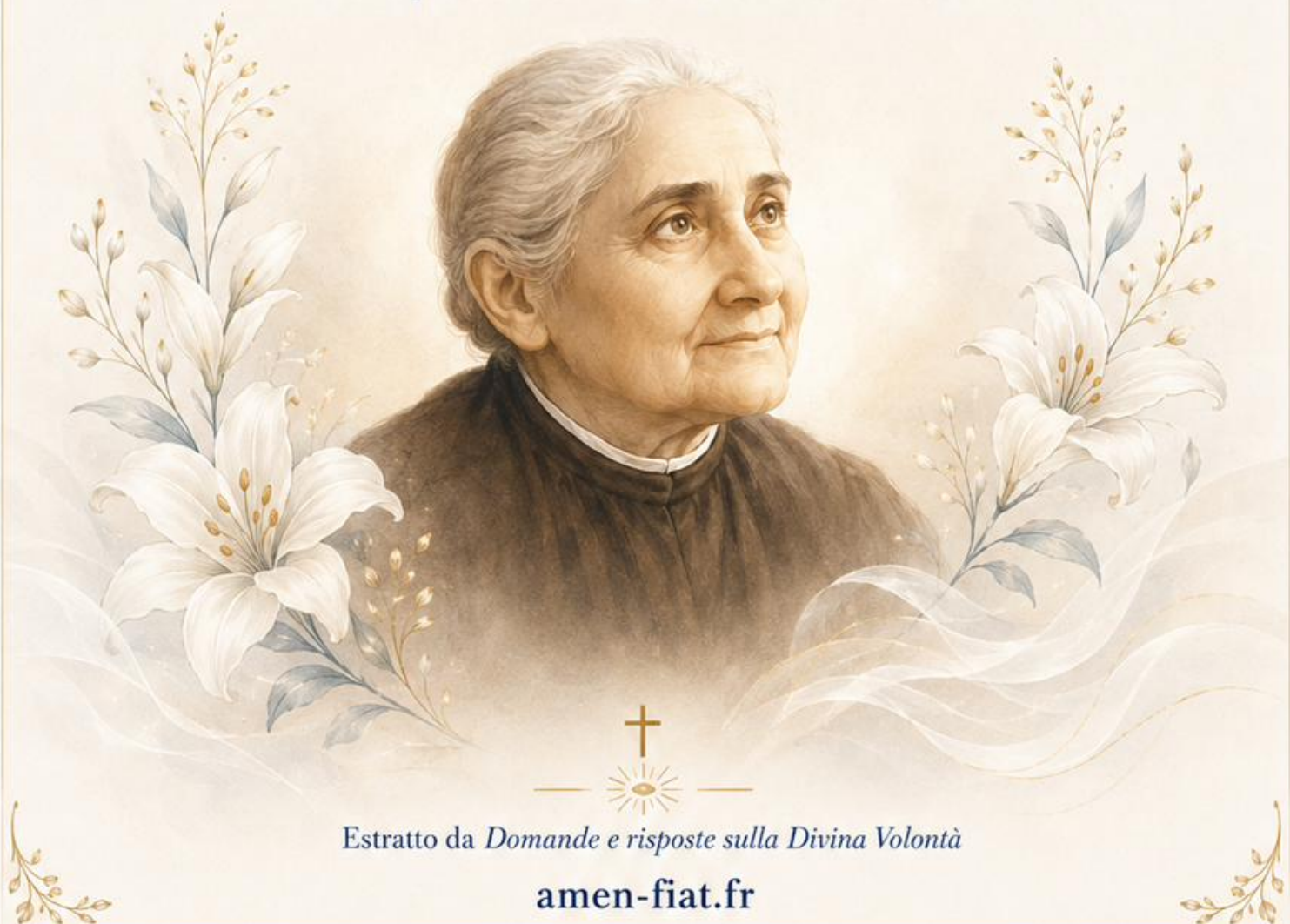


VERSIONE CONDENSATA

LE 214 DOMANDE E RISPOSTE *sulla* DIVINA VOLONTÀ

Seguite dalle Formule da ricordare

214 risposte brevi • 214 formule da ricordare



Estratto da *Domande e risposte sulla Divina Volontà*

amen-fiat.fr

Nota introduttiva

Questo libretto riprende la versione condensata delle 214 domande di *Domande e risposte sulla Divina Volontà* — la sola risposta breve — seguita dall'intera serie delle loro Formule da ricordare, raggruppate secondo la stessa suddivisione in quattordici parti. L'opera completa — 214 domande suddivise in quattordici parti, con sviluppo, citazioni verificate sul corpus italiano e articolazione cattolica — è disponibile gratuitamente su amen-fiat.fr, in francese, inglese, spagnolo e italiano, nei formati PDF ed EPUB.

Licenza

Quest'opera è messa a disposizione secondo i termini della licenza Creative Commons *Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC BY-NC-ND 4.0). Siete liberi di condividerla con qualsiasi mezzo e in qualsiasi formato, a condizione di attribuirne la paternità all'autore, di non farne un uso commerciale e di non modificarla, trasformarla o adattarla.

creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it



amen-fiat.fr e il canale YouTube Amen Fiat (@Amen_Fiat) sono i due versanti di un unico progetto: far conoscere, amare e aiutare a vivere concretamente il Dono della Divina Volontà, secondo gli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta.

amen-fiat.fr
[youtube.com/@amen_fiat](https://www.youtube.com/@amen_fiat)

Le 214 domande e risposte: versione condensata

Le 214 domande che seguono sono accompagnate unicamente dalla loro risposta breve, senza sviluppo, citazione né articolazione cattolica — un promemoria, una tavola di revisione rapida, un primo ingresso per un lettore frettoloso. L'opera integrale, disponibile su amen-fiat.fr, offre da sola la dimostrazione completa di ciascuna risposta.

Introduzione generale — Perché un'opera di domande e risposte sulla Divina Volontà?

Domanda 1 — Che cos'è la Divina Volontà?

La Divina Volontà è la Volontà stessa di Dio, una ed eterna, mediante la quale Egli crea, redime e santifica. Seguendo Luisa Piccarreta, questa opera designa con tale espressione non soltanto questa Volontà in se stessa, ma anche il dono mediante il quale un'anima può lasciarla divenire, già quaggiù, il principio continuo di tutti i suoi atti — un miracolo di ogni istante, più che un evento isolato.

Domanda 2 — Che cosa sono i tre Fiat di Dio?

Secondo le rivelazioni ricevute da Luisa, l'opera di Dio si dispiega in tre grandi Fiat, tre «sì» divini: il Fiat della Creazione, pronunciato da Dio solo; il Fiat della Redenzione, pronunciato con il concorso di Maria; e un terzo Fiat, quello della Santificazione, che Dio attende ancora di vedere pienamente compiuto sulla terra mediante il libero concorso delle anime. Questi tre Fiat costituiscono l'ossatura stessa di questa opera.

Domanda 3 — Come comprendere che la Divina Volontà sia l'unica Volontà delle tre Persone divine?

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno una sola e medesima Volontà, poiché hanno una sola e medesima natura divina. Parlare della «Divina Volontà» non introduce dunque mai una quarta realtà accanto alla Trinità: significa parlare della Trinità stessa nell'unità del suo volere, quell'unico volere mediante il quale essa ha creato l'uomo capace di entrare in comunicazione con lei.

Domanda 4 — Perché parlare di un Regno della Divina Volontà?

Dio stesso dice di voler «stabilire sulla terra il regno della sua Divina Volontà», affinché si realizzi pienamente l'unico fine per il quale creò l'uomo. Questo Regno non è dunque un'immagine tra le altre: è il nome stesso che Dio dà al compimento del suo disegno creatore, come sarà sviluppato nella Prima parte.

Domanda 5 — Qual è la differenza tra fare la Volontà di Dio e vivere nella Divina Volontà?

Fare la Volontà di Dio significa obbedirle atto per atto, come ogni cristiano è chiamato a fare in ogni tempo. Vivere nella Divina Volontà va oltre: significa lasciare che questa Volontà divenga, in modo stabile e continuo, il principio stesso dal quale procedono tutti gli atti dell'anima — non più un'obbedienza reiterata, ma una dimora.

Domanda 6 — Perché gli scritti di Luisa Piccarreta sono centrali per questa opera?

Perché in essi Gesù affida a Luisa una missione che Egli stesso presenta come nuova: se altre anime, prima di lei, avessero già vissuto pienamente nella Divina Volontà, la Chiesa ne avrebbe conservato le tracce, le regole e l'insegnamento. Questo silenzio della tradizione spirituale ricevuta è il segno stesso della novità del dono affidato a Luisa. Ma Gesù va oltre la sola novità della missione: rivendica Egli stesso la paternità della scrittura, benedice i volumi che ne risultano con una formula priva di ambiguità e mostra anticipatamente a Luisa ciò che un giorno la Chiesa ne farà.

Domanda 7 — Quale titolo completo dà Gesù ai quaderni di Luisa sulla Divina Volontà, oggi riuniti in trentasei volumi, e che cosa significa?

Il 27 agosto 1926, due giorni prima di benedire di cuore questo titolo (Introduzione, D6), Gesù lo aveva dettato Egli stesso — non a Luisa, ma, in una visione da Lui concessale, al sacerdote incaricato della stampa degli scritti sulla sua Volontà: «Il Regno della mia Divina Volontà in mezzo alle creature. Libro di Cielo. Il richiamo delle creature nell'ordine, al suo posto e nello scopo per cui fu creata da Dio». Gesù stesso spiega quest'ultima parte: vuole che la creatura comprenda che il posto assegnatole da Dio si trova nella sua Volontà e che, finché non vi entra, rimane senza posto, senza ordine e senza scopo — un'intrusa nella propria Creazione.

Domanda 8 — Come accogliere questi scritti nella fede della Chiesa?

Accogliendoli esattamente come Luisa stessa li ha scritti: non di propria iniziativa, ma sotto la stretta obbedienza a un confessore e con la piena sottomissione del proprio giudizio a quello dell'autorità ecclesiastica. La Quinta parte ripercorrerà l'intero dossier della loro accoglienza da parte della Chiesa; l'atteggiamento da assumere dinanzi ad essi si regola già su quello di Luisa stessa dinanzi al proprio confessore.

Domanda 9 — La Divina Volontà dispensa dai sacramenti, dalla morale, dalla Croce o dalla speranza del Cielo?

No, mai, su nessuno di questi quattro punti. Vivere nella Divina Volontà non dispensa dai sacramenti (Parte IX), non attenua in nulla le esigenze della vita morale, ma ne è al contrario il compimento più interiore (Parte XII), non elimina mai la Croce, ma la trasfigura senza scartarla (Parti III e X), e non sostituisce mai la speranza del Cielo con un regno terreno che basterebbe a se stesso (Parte XIV). Questo principio di non sostituzione governa la lettura dell'intero libro.

Domanda 10 — Quale legame unisce il Regno della Divina Volontà alla preghiera del Padre nostro?

Gesù stesso dice a Luisa che il terzo Fiat da Lui atteso non è altro che il compimento della preghiera insegnata da secoli a tutta la Chiesa: «sia fatta la tua Volontà, come in Cielo così in terra». Ciò che la Chiesa domanda così ogni giorno da duemila anni, Gesù annuncia a Luisa di volerlo esaudire: il Regno della Divina Volontà è il compimento stesso di quella preghiera.

Domanda 11 — Quale atteggiamento interiore occorre per entrare in questa luce?

La piccolezza: riconoscere il proprio nulla dinanzi alla grandezza di Dio, sull'esempio di Maria, scelta nella sua umiltà e piccolezza, tutta disponibile alla grazia ricevuta. Gesù stesso dice di scegliere, per le sue opere più grandi, le anime più povere e sprovviste — non per umiliarle, ma perché soltanto la piccolezza lascia tutto il posto alla sua grandezza.

Prima parte — Il disegno originario: l'uomo creato per vivere nella Divina Volontà

Domanda 1 — Perché Dio ha creato l'uomo?

Dio ha creato l'uomo per puro amore e per un solo fine: che la sua Volontà vivesse in lui e che egli vivesse in Essa. Tutta la Creazione non ha che uno scopo — che tutti compiano il Volere Divino — e l'uomo vi era chiamato non come un servo incaricato di produrre opere, ma come un figlio destinato a ricevere la stessa Vita di Dio e a restituirla in gloria e in amore.

Domanda 2 — Che cosa rivela l'alito con il quale Dio diede la vita all'uomo?

Nel giardino dell'Eden, Dio formò la bella statua dell'uomo e le diede la vita alitandola con il suo alito onnipotente: un alito che non si limitò ad animarla, ma riversò in essa le proprie qualità divine e la propria Vita, facendo dell'uomo, in un senso reale ma sempre analogico, un «piccolo Dio» — fino a renderlo inseparabile dal suo Creatore. Questo alito, dice Gesù a Luisa, non cessò mai: continua a donarsi a ogni creatura, come il respiro che si espira e poi si inspira nuovamente. Ma quando la volontà dell'uomo non si volge più verso Dio, questo alito non trova più, in essa, la via del ritorno.

Domanda 3 — In che modo la creazione dell'uomo fu, fin dall'origine, uno scambio d'amore?

Creare il cielo e la terra non suscitò nulla di nuovo nel cuore di Dio, dice Gesù a Luisa; creare l'uomo, sì — perché in lui si formava una volontà libera, capace di restituire l'amore ricevuto. Dio creò l'uomo in una vera estasi d'amore, rapito dalla propria opera fino a voler essere a sua volta amato da essa; e quando l'uomo, ricolmo di questo dono, pronunciò la sua prima parola, «ti amo», la gioia di Dio fu immensa, come se ricevesse già l'interesse di tutti i beni che gli aveva appena donato. Ciò che Dio attendeva non era né un tributo né un'opera, ma un amore che ritornasse a Lui — perché un amore, dice Gesù, ne chiama sempre un altro.

Domanda 4 — Che cosa significa essere creati a immagine e somiglianza di Dio?

L'uomo è immagine di Dio perché è una persona, dotata d'intelligenza, di volontà e d'amore. Ma la somiglianza non è una proprietà acquisita una volta per tutte: si realizza e si sviluppa nella Divina Volontà. Facendola propria, la creatura giunge ad agire alla maniera divina e, mediante la ripetizione di questi atti divini, diviene l'immagine perfetta del suo Creatore.

Domanda 5 — Che cosa significano i «tre soli» che Dio formò nell'anima di Adamo?

Gesù rivela a Luisa che Dio, creando Adamo, infuse nella sua anima «tre soli», formati rispettivamente dalla potenza del Padre, dalla sapienza del Figlio e dall'amore dello Spirito Santo: sono le tre potenze dell'anima — l'intelletto, la memoria e la volontà — realmente distinte fra loro, ma unite nell'unica vita e nell'unità d'azione dell'anima, a immagine della Trinità stessa.

Domanda 6 — Qual era il posto di Adamo nella Creazione?

Adamo fu creato re di tutta la Creazione. La sua regalità non era un dominio esteriore, ma la supremazia di un figlio posto al vertice delle opere del Padre: ne conosceva tutti i domini, aveva il diritto di deporvi i propri atti e doveva formarne la corona.

Domanda 7 — Che cos'è la grazia di «bilocazione» di Adamo e in che modo la sua anima abbracciava tutta la Creazione?

Il *Libro di Cielo* rivela che Adamo, prima del peccato, possedeva una grazia di «bilocazione»:

per la potenza del Fiat Divino, la sua anima si rendeva presente in tutte le cose create, sicché ogni suo atto d'amore, di adorazione e ogni sua parola risuonavano nell'universo intero, facendo di lui, realmente e non per semplice metafora, il re di tutta la Creazione.

Domanda 8 — Com'era la vita di Adamo prima del peccato?

La vita di Adamo agli inizi fu un'epoca di felicità reciproca tra Dio e la sua creatura: la sua volontà era quella di Dio e quella di Dio era la sua. Dotato di tutti i beni, attingeva liberamente dal suo Creatore santità, sapienza, potenza e felicità: era il suo prototipo, il suo ritratto, il suo figlio felice.

Domanda 9 — Che cosa divennero, in Cielo, gli atti compiuti da Adamo nella Divina Volontà prima della sua caduta?

Non furono mai cancellati. Un atto compiuto nella Divina Volontà è, dice Gesù a Luisa, intangibile quanto la Volontà stessa: né la fragilità di chi lo ha posto, né persino la sua successiva caduta possono disfarlo. Per questo Adamo possiede in Cielo una gloria unica fra i santi, seconda soltanto a quella della Vergine Maria; e quegli stessi atti, rimasti intatti, passarono in eredità a tutta la sua discendenza come pegno e diritto al Regno, esatto contrario dell'eredità del peccato originale.

Domanda 10 — Che cosa significa possedere il Regno della Divina Volontà?

Possedere il Regno della Divina Volontà significa avere la Volontà di Dio non come una legge esteriore, ma come propria vita, propria eredità e proprio bene: dimorare volontariamente nell'atto primo della propria creazione, trovarvi tutti i beni ed esercitare nel Fiat un vero diritto di figlio sulle opere di Dio.

Domanda 11 — Che cosa significa il «vuoto» dell'anima che Adamo doveva riempire con i suoi atti?

Gesù rivela a Luisa che, se Dio creò un «vuoto visibile» — l'universo — nel quale dispiegare le proprie opere, creò anche nell'anima umana un «vuoto invisibile», ancora più vasto, destinato a diventare la dimora di Dio stesso: quanto più l'anima compie atti nella Divina Volontà, tanto più lascia che questo vuoto si riempia della Presenza divina, la sola capace di colmarlo.

Domanda 12 — Perché la Creazione rimane nel Fiat?

La Creazione rimane nel Fiat perché il Fiat è la sua vita, il suo ordine e la sua fermezza. Scaturite dalla Volontà di Dio, le creature prive d'intelligenza non hanno una volontà propria da opporre: rimangono nell'atto che le ha create, ed è per questo che il cielo, il sole e il mare conservano, fin dall'origine, il loro ordine, la loro armonia e la loro costanza.

Domanda 13 — Quale relazione doveva avere l'uomo con la Creazione?

La Creazione fu data all'uomo come sua dimora e come suo specchio. Egli doveva specchiarsi in essa per copiare in sé l'ordine, l'armonia, la luce e la fermezza delle opere del suo Creatore — e la Creazione, a sua volta, doveva riflettersi in lui, l'una specchiandosi nell'altro.

Domanda 14 — Quale gloria doveva rendere l'uomo a Dio a nome di tutti?

L'uomo doveva essere la voce della Creazione. Tutte le creature glorificano Dio con il loro essere, ma sono mute; l'uomo, invece, doveva parlare, amare, adorare e operare a nome di tutte, affinché la sua voce risuonasse in tutta la Creazione e Dio ricevesse, dal suo primo figlio, l'amore e l'adorazione di tutte le proprie opere.

Domanda 15 — Perché la vita nella Divina Volontà è il fine primo della Creazione?

Perché Dio lo ha dichiarato e non ha mai ritirato la propria parola: l'unico scopo per il quale l'uomo fu creato è che la Divina Volontà viva in lui e regni sulla terra. Tutto ciò che Dio ha fatto fin dalla creazione del mondo, e tutto ciò che farà, conserva questo principio: che l'uomo ritorni nell'eredità del Regno del Fiat.

Domanda 16 — Perché Dio, nel creare l'uomo, non mise in lui un atto determinato, ma un atto sempre crescente?

Gesù rivela a Luisa che Dio non trattò l'uomo come il resto della Creazione, dotata di un atto determinato una volta per tutte; legò invece alla sua libertà un atto sempre crescente, senza volergli mai dire «basta». Un padre degno di questo nome non pone mai un termine al nutrimento del proprio figlio: sarebbe il dominio di un padrone, non l'amore di un padre. Perciò Dio mise perfino la propria Volontà a disposizione dell'uomo, affinché egli potesse sostenere, come a proprie spese, questa crescita senza fine.

Domanda 17 — Dio ha creato l'uomo per una semplice obbedienza o per una vita filiale nel suo Volere?

Per una vita filiale. Dio non ha voluto un esecutore che adempisse degli ordini, ma un figlio nel quale formare la propria Vita. A misura che l'uomo compie la Volontà di Dio, Dio completa la propria Vita in lui, atto dopo atto, finché il Creatore ritrovi nella creatura il proprio sole e la porti, trasformata insieme a Lui, nelle delizie del Cielo.

Seconda parte — La Caduta: la perdita del Regno della Divina Volontà

Domanda 1 — Che cosa possedeva Adamo nella Divina Volontà prima della Caduta?

Adamo aveva la Volontà di Dio come centro della propria vita e di tutti i propri atti. Da essa traeva una forza, un dominio e un'attrattiva tutti divini: il suo stesso respiro e i suoi gesti più semplici portavano qualcosa di Dio, al punto che il Cielo si sentiva come «ferito d'amore» da ciascuno dei suoi atti.

Domanda 2 — Come giunse Adamo a sottrarsi al Fiat?

Prima ancora di disobbedire, Adamo cessò di amare: dimenticò che Dio lo amava e dimenticò di amarlo a sua volta — «fu questo il primo germe della sua colpa». Da questa dimenticanza nacque la seduzione dei sensi davanti al frutto proibito e poi l'atto stesso di disobbedienza a una volontà che Dio aveva espressamente manifestato per provare la sua fedeltà. Prima cessò l'amore; soltanto dopo cominciò il peccato.

Domanda 3 — Perché il peccato originale è la perdita del Regno della Divina Volontà?

Perché un atto compiuto senza la pienezza della Divina Volontà, anche se esteriormente identico a un atto compiuto prima della Caduta, ne è svuotato dall'interno: diventa come un cibo senza condimento, un frutto non maturo, un fiore senza profumo. Il peccato originale non ha dunque soltanto offeso Dio una volta: ha mutato alla radice la natura stessa di tutti gli atti che sarebbero seguiti.

Domanda 4 — Che cosa ha perduto l'uomo perdendo questo Regno?

L'uomo ha perduto la propria nobiltà, la propria forza e la somiglianza con il suo Creatore. L'immagine di Dio rimane impressa in lui, incancellabile; ma la somiglianza vivente — quella vita divina che rendeva gustoso a Dio ogni atto di Adamo — si è ritirata insieme con la Volontà che ne era il principio.

Domanda 5 — Perché questa perdita riguarda tutta l'umanità?

Perché Adamo fu creato come capo di tutta la famiglia umana. Sottraendosi al Fiat, non agì soltanto per se stesso: con quello stesso gesto trascinò nell'infelicità tutti coloro che sarebbero nati da lui, come un capo la cui caduta raggiunge tutto il suo popolo.

Domanda 6 — Dopo la Caduta, l'uomo poteva ancora vivere nella Divina Volontà come Adamo?

No. Dopo il peccato, Adamo poté ancora piangere la propria colpa e *fare* la Volontà di Dio — ma non poté più *possederla* come prima, perché mancava Dio stesso, l'Offeso, il solo capace di rifare l'innesto spezzato fra la creatura e il Creatore.

Domanda 7 — Qual è la differenza fra vivere degli effetti della Divina Volontà e possederne l'unità?

Vivere degli effetti significa ricevere dalla Volontà di Dio grazie, luci e aiuti particolari; possederne l'unità significa averla come sorgente unica e permanente di tutti i propri atti. La distanza fra le due realtà, dice Gesù a Luisa, è quella che separa Adamo innocente da Adamo dopo il peccato.

Domanda 8 — Come hanno potuto i giusti e i santi fare la Volontà di Dio senza possedere il Dono come Adamo?

Perché la Divina Volontà, anche senza essere posseduta come centro unico della vita, non si è mai ritirata totalmente dall'uomo dopo la Caduta: si è offerta a lui come rimedio — medicina contro le passioni, salute dell'anima, nutrimento per crescere nella santità — secondo quanto ciascuno era disposto a riceverne.

Domanda 9 — Perché l'uomo non poteva recuperare da sé l'Eden perduto?

Perché mancava Dio stesso, l'Offeso. Nessuna lacrima umana, per quanto sincera, poteva riparare una ferita fatta a Dio: soltanto il Verbo Eterno, scendendo sulla terra, poté rifare l'innesto spezzato fra la creatura e il Creatore — e attese quattromila anni per farlo.

Domanda 10 — Come si inserisce la coscienza del peccato personale in questa perdita più profonda?

Ogni peccato personale ripete, su scala ridotta, il gesto stesso di Adamo: un atto della volontà umana che si oppone alla Divina, oppure cerca se stessa perfino nelle opere più sante. La coscienza del peccato personale deve dunque essere letta alla luce di questa perdita più vasta; altrimenti si riduce a un semplice conteggio di colpe isolate.

Domanda 11 — Perché l'amore gratuito di Dio, donato senza misura, soffre per l'indifferenza o il disprezzo dell'uomo?

Perché Dio, creando l'uomo, ha voluto un amore di vera reciprocità e non un omaggio meccanico: a differenza del cielo, del sole e delle stelle, ai quali non lasciò alcuna libertà, creò l'uomo libero, precisamente perché potesse rendergli un amore veramente suo. Questa stessa libertà, che sola rende possibile un amore degno di questo nome, rende possibile anche il suo rifiuto — ed è per questo che l'indifferenza o il disprezzo dell'uomo possono realmente ferire un amore che, senza di essa, rimarrebbe al riparo da ogni ferita.

Terza parte — La Redenzione: Gesù rifà l'uomo e prepara il ritorno del Regno

Domanda 1 — Perché il Verbo si sarebbe fatto carne anche se l'uomo non avesse peccato?

Secondo la luce propria del *Libro di Cielo*, il Verbo si sarebbe fatto carne anche se l'uomo non avesse peccato: fin dall'eternità, il fine primo della Creazione era che la Divina Volontà regnasse visibilmente in una creatura coronata a capo della famiglia umana. Il peccato di Adamo non rese necessaria l'Incarnazione là dove altrimenti non lo sarebbe stata — ne cambiò soltanto il modo: invece di venire come Re glorioso, scortato dai suoi angeli, il Verbo venne sotto le spoglie più umili, povero e sofferente, per guarire l'uomo che altrimenti avrebbe trovato già felice e santo.

Domanda 2 — Perché Gesù soffre fin dal primo istante della sua Incarnazione?

Fin dall'istante stesso del suo concepimento nel seno di Maria, la santissima Umanità di Gesù, dotata di un uso perfetto della ragione, conobbe e abbracciò tutto il dolore della condizione decaduta che veniva ad assumere: la Passione visibile del Calvario non fa che manifestare nel tempo una Passione interiore già pienamente portata fin dal primo istante dell'Incarnazione.

Domanda 3 — Che cosa ci insegnano le due volontà di Cristo?

Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, possiede una volontà divina e una volontà umana realmente distinte: la sua volontà umana non è né soppressa né assorbita dalla volontà divina, ma le è liberamente e perfettamente sottomessa. Questo mistero, definito dalla Chiesa contro l'eresia monotelita, è il modello esatto e insuperabile di ciò che la Divina Volontà domanda a ogni creatura: non l'annientamento della volontà umana, ma la sua unione filiale alla Volontà di Dio.

Domanda 4 — Perché Gesù doveva possedere in sé il Regno della Divina Volontà?

Gesù doveva possedere pienamente nella propria Umanità il Regno della Divina Volontà — cioè vivere, nella sua natura umana, l'unione perfetta e totale con la Volontà del Padre — perché nessuno può restituire ad altri un bene che non possiede egli stesso in pienezza. Il Regno perduto da Adamo doveva prima essere riformato, intatto, nell'Umanità di Cristo, prima di poter essere restituito alla creatura.

Domanda 5 — Che cosa significa il calice del Getsemani nella luce del Fiat?

Il calice che Gesù domanda al Padre di allontanare nell'Orto non è anzitutto quello delle sofferenze della sua Passione: è il calice della volontà umana di tutte le creature, priva della Divina Volontà — un calice di amarezza e di vizi così ripugnante che l'Umanità di Gesù, unita alla Divinità, ne provò un orrore e un terrore estremi. Ripetendo tre volte «non la mia volontà, ma la tua», Gesù ottenne per la terra il futuro stabilimento del Regno del Fiat.

Domanda 6 — Come ha rifatto Gesù gli atti di tutte le creature?

Durante tutta la sua vita terrena, Gesù ha rifatto, nella sua Umanità unita alla Divinità, tutto ciò che ogni creatura di tutti i tempi era tenuta a fare verso Dio: ha adorato, ringraziato, riparato, glorificato, lodato, sofferto e pregato per ciascuno in particolare, andando a rintracciare nel Volere Eterno ogni possibile atto delle creature per farlo suo.

Domanda 7 — Perché Gesù ha riparato gli atti non fatti, mal fatti o compiuti in modo umano?

Nel Volere Eterno, nel quale la sua Umanità era immersa, Gesù vedeva tutti gli atti che le creature avrebbero dovuto compiere e non hanno compiuto, come pure le stesse azioni buone eseguite soltanto in modo umano; Egli compì gli atti non fatti e rifece quelli mal fatti — opera già, in se stessa, interamente perfetta e compiuta, alla quale oggettivamente non manca nulla.

Domanda 8 — Come rende Gesù al Padre la gloria che l'uomo non poteva più dargli?

Poiché il Regno della Divina Volontà fu formato nella sua Umanità, ogni atto di Gesù — ogni pensiero, ogni sguardo, ogni respiro, ogni battito del cuore, ogni goccia del suo sangue — portò l'impronta del Fiat e rese così al Padre una gloria perfetta, la stessa gloria che la creatura, sottraendosi al Fiat, aveva cessato di offrirgli.

Domanda 9 — Perché la Redenzione non manifesta immediatamente il Dono della vita nella Divina Volontà?

Gesù riconquistò e formò il Regno della sua Volontà nella propria Umanità già al tempo della Redenzione, ma non poteva donarlo immediatamente a creature che non avevano ancora ricevuto e fatto fruttificare tutti i beni della Redenzione stessa, destinati a servire loro da preparazione, da corredo e da antidoto prima dell'ingresso nel Regno della Divina Volontà: dare fin dall'inizio un bene tanto grande, senza tale preparazione, avrebbe esposto l'uomo al rischio di ricadere, come Adamo, in una seconda caduta.

Domanda 10 — In che modo la Passione prepara il Regno del Fiat?

Il Regno della Redenzione, ottenuto mediante la Passione e la morte di Gesù, guarisce e prepara l'uomo malato e ferito dal peccato; è questo stesso Sangue versato a servire poi da passaporto per entrare nel Regno più vasto della Divina Volontà, nel quale entrano soltanto anime già guarite e restituite alla piena salute spirituale.

Domanda 11 — In che modo la Risurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste proseguono l'opera della Redenzione?

La Risurrezione di Gesù, «primo atto» che restituisce a ogni creatura il diritto di risorgere nell'anima e nel corpo, apre quaranta giorni durante i quali Egli stesso insegna e conferma il futuro regno della sua Volontà; la sua Ascensione, lungi dall'essere una semplice partenza, inaugura una presenza nuova — Egli parte e rimane — e la Pentecoste, effondendo sulla Chiesa intera il medesimo Spirito, finisce di aprire nella storia lo spazio nel quale questo regno potrà un giorno dispiegarsi pienamente.

Domanda 12 — Perché il ritorno del Regno è la corona della Redenzione?

Il Fiat che creò l'universo e il Fiat che compì la Redenzione sono già intrecciati l'uno nell'altro come un solo e medesimo atto divino; ma questo intreccio rimane incompiuto finché un terzo Fiat non venga a coronare i primi due, unendosi ad essi mediante un atto umano liberamente offerto. Il ritorno del Regno non aggiunge dunque nulla di estraneo alla Creazione e alla Redenzione: ne è il compimento organico, senza il quale l'opera divina rimarrebbe incompleta, secondo le parole stesse di Gesù.

Domanda 13 — Perché l'anima deve passare attraverso l'Umanità di Gesù per entrare nel Regno della Divina Volontà?

Perché Gesù stesso lo insegna senza mezzi termini: durante la sua vita terrena, la sua Umanità fu il «cielo» nel quale dimorava la sua Divinità, e rimane per sempre la porta unica attraverso la quale l'anima deve entrare per trovare questa stessa Divinità e vivere della sua Volontà. Nessuna elevazione mistica, per quanto alta, permette di raggiungere direttamente la Divinità aggirando quell'Umanità che il Verbo ha assunto precisamente per donarcela come via.

Quarta parte — Maria: la creatura che non ha mai perduto il Regno

Domanda 1 — Perché Maria è il modello perfetto della vita nella Divina Volontà?

In tutta la storia del mondo, Gesù — nella sua santissima Umanità, inseparabilmente unita alla Persona del Verbo — e Maria, unica pura creatura di tutta la discendenza di Adamo, sono i soli due ad aver vissuto di Volontà Divina senza mai dare vita a una volontà propria separata dal Fiat. Mentre Adamo, sebbene innocente, ebbe soltanto un periodo di vita nel Fiat, interrotto dalla Caduta, Maria sola possiede una vita e opere interamente compiute nella Divina Volontà, senza difetto né interruzione, dal primo istante della sua Concezione fino alla sua Assunzione.

Domanda 2 — Quale legame vi è fra l’Immacolata Concezione e il Regno del Fiat?

L’Immacolata Concezione di Maria non fu soltanto una preservazione dalla colpa originale: fu, nel vocabolario proprio de *La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà*, il prodigio mediante il quale il Fiat divino compì in lei, in un solo istante, ciò che l’intera Creazione aveva impiegato sei giorni ad attuare in sei tappe — cosicché Maria prese possesso del Regno della Divina Volontà fin dal primo istante della propria esistenza.

Domanda 3 — Che cosa significa che Maria non diede mai vita alla propria volontà umana?

Sebbene dotata di una volontà umana vera e libera, Maria non la lasciò mai agire indipendentemente da Dio né in opposizione a Lui: la esercitò in ogni istante in una perfetta adesione alla Divina Volontà. È in questo senso che dice di averla presa e legata «ai piedi del Trono divino», in offerta perpetua, senza darle mai una vita autonoma — sacrificio continuato persino nei suoi atti più virtuosi, e che ella stessa chiama «il sacrificio dei sacrifici».

Domanda 4 — Quale fu la prova di Maria?

Fin dal primo istante della propria Immacolata Concezione, nello stesso momento in cui ricevette l’uso di ragione, Maria fu sottoposta a una prova che Dio non domandò a nessun’altra creatura: rimanere fedele alla Divina Volontà senza servirsi mai della propria volontà, non per un tempo limitato, ma per tutta la vita — prova necessaria affinché il Verbo Eterno, discendendo in lei, non trovasse alcuna volontà umana capace di opporsi alla sua.

Domanda 5 — Perché Maria riceve il possesso del Regno?

Poiché trionfò pienamente nella prova richiesta, offrendo senza riserva la propria volontà umana, Maria ricevette dalla Santissima Trinità il possesso di tutte le qualità divine nella misura in cui una creatura può riceverle, e fu costituita Regina e Segretaria del Cielo, incaricata di mettere al sicuro la sorte del genere umano.

Domanda 6 — Come diventa Maria la Madre del Verbo incarnato nel Regno della Divina Volontà?

Nell’Annunciazione, l’angelo domandò a Maria di pronunciare il proprio «fiat», affinché quello di Dio potesse compiersi in lei; quando lo pronunciò, i due Fiat — il suo e quello di Dio — si fusero in un solo atto, dando vita, dal seme della sua umanità, alla piccola Umanità del Verbo Divino. Così il grande prodigio dell’Incarnazione non fu opera di Dio solo: richiese e ricevette il fiat libero di una creatura già pienamente stabilita nel Regno della sua Volontà.

Domanda 7 — Come diventa Maria Madre dei figli della Divina Volontà?

Lo stesso amore infinito che si servì di Maria per far discendere il Verbo Eterno sulla terra le affida poi il mandato di formare i figli del Regno della Divina Volontà: la sua maternità

non si arresta dunque a Gesù, ma si estende, in un unico movimento d'amore, a ogni anima che accetta di lasciare regnare in sé la Divina Volontà come regnò in lei.

Domanda 8 — Come forma Maria l'anima a deporre la propria volontà?

Maria non si limita a esporre una dottrina: insegna, giorno dopo giorno, mediante una concreta pedagogia materna, a deporre la propria volontà nelle sue mani, affinché ella la purifichi, la abbellisca e la leghi insieme con la sua ai piedi del Trono divino — finché l'anima possa dire con lei: «La mia volontà non ha più vita; la mia vita è la Divina Volontà».

Domanda 9 — Perché *La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà* è una pedagogia per entrare nel Regno?

Il libro che Maria detta a Luisa non è un'esposizione dottrinale sulla Divina Volontà: è, nella sua stessa forma, una scuola della Madre articolata in trentuno giorni e sei appendici, nella quale ogni lezione segue il medesimo movimento — l'anima si avvicina, la Regina del Cielo insegna, viene proposta una pratica concreta e una breve preghiera la suggella — riproducendo così, nel ritmo stesso della lettura, il movimento di accoglienza progressiva richiesto a chiunque voglia entrare nel Regno.

Quinta parte — Il tempo del Dono: Luisa, le conoscenze e la manifestazione del Regno

Domanda 1 — Perché Dio sceglie un tempo per manifestare il Dono?

Gesù custodisce in Sé, come trattenuti in una lunga attesa, tutti gli atti interiori compiuti dalla sua Umanità nella Divina Volontà durante la vita terrena: essi vogliono donarsi e farsi conoscere alle anime, ma Dio, come una madre che porta il proprio figlio nel grembo, attende il momento giusto per questo grande parto — un tempo scelto non per indifferenza, ma da un amore che non vuole né anticipare nulla né lasciare incompiuto alcun bene.

Domanda 2 — Perché il Dono non fu manifestato nello stesso modo fin dai primi secoli?

Perché la creatura doveva prima conoscere e fare propri gli atti esteriori di Gesù — la sua vita pubblica, la sua Passione, tutto ciò che il Vangelo predica — prima di poter ricevere la rivelazione, molto più interiore e molto più esigente, di ciò che la sua Volontà operava segretamente nella sua Umanità. Dio procedette come un maestro che insegna prima le lettere, prima di far comporre frasi intere.

Domanda 3 — Che cosa rivela il ritmo dei «duemila anni» sull'ordine provvidenziale della storia?

Gesù rivela a Luisa che la sua provvidenza conduce la storia attraverso grandi periodi di duemila anni, ciascuno segnato da un atto di rinnovamento del mondo — il diluvio, poi la propria venuta nella carne — e che si avvicina un terzo rinnovamento, più interiore: non un nuovo Vangelo, ma la piena manifestazione di ciò che la sua Divinità già operava, in segreto, nella sua Umanità. Questo ritmo non è dato per essere trasformato in un calcolo da verificare o in una data da attendere, ma come la firma di un Signore della storia che non lascia nulla al caso e conduce tutto verso la pienezza dei tempi.

Domanda 4 — Qual è la missione propria di Luisa Piccarreta?

Luisa riceve la missione, inedita nella storia della Chiesa, di vivere pienamente nella Divina Volontà e di riceverne la piena conoscenza, per aprirla poi ad altre anime. Gesù stesso attesta la novità radicale di questa missione mediante un argomento sobrio: se altre anime

fossero vissute così prima di lei, la Chiesa ne conserverebbe traccia nei propri insegnamenti — ma tale traccia non esiste.

Domanda 5 — Perché Luisa è chiamata la piccola figlia della Divina Volontà?

Gesù chiama Luisa sua figlia «primogenita» della sua Volontà — la prima a ricevere questa vita in pienezza — ma sempre «piccola», perché la grandezza della missione ricevuta non ha eguale se non nella piccolezza di colei che la riceve: è precisamente in questa umiltà, non malgrado essa, che Dio sceglie di deporre un dono tanto grande.

Domanda 6 — Che cosa sono le «conoscenze» della Divina Volontà?

Le conoscenze sono le verità che Gesù rivela progressivamente sulla propria Divina Volontà; non sono mai semplici informazioni, ma portano in se stesse la vita, il valore e gli effetti del bene che fanno conoscere, come la luce del sole che, investendo una creatura, può letteralmente trasformarla in un «piccolo sole» a propria immagine.

Domanda 7 — Perché il Regno è fondato sulle verità rivelate, e perché Dio attende che siano conosciute?

Il Regno della Divina Volontà sarà tanto più ricco quanto più numerose saranno le verità su di esso rivelate e ricevute, perché ciascuna verità vi esercita un ufficio distinto — maestro, padre, madre — e porta in sé una parte di vita che nessun'altra può supplire; queste verità sono dunque gli araldi necessari del Regno, e donare il Dono senza di esse equivarrebbe a offrirlo a ciechi incapaci di servirsene.

Domanda 8 — Come le conoscenze, la grazia e le virtù riproducono, nell'anima, l'opera stessa della Creazione?

Gesù rivela a Luisa che ciò che opera nell'anima che vive nella sua Volontà supera quanto fece nella stessa Creazione: ogni conoscenza che manifesta delle proprie perfezioni vi distende un nuovo cielo; a misura che l'anima si eleva in queste verità, Egli vi forma nuovi soli; ogni grazia versata, ogni unione rinnovata, vi diventa un nuovo mare; e perfino nell'esercizio delle virtù compiuto con il concorso del corpo, si compiace di farvi fiorire un giardino sempre nuovo.

Domanda 9 — Quale differenza vi è tra la santità delle virtù e la santità della vita nella Divina Volontà?

La santità delle virtù si acquista mediante atti ripetuti di pazienza, obbedienza e carità, nell'ordine umano, per quanto eroici possano essere; la santità della vita nella Divina Volontà, invece, fa agire l'anima «alla divina», nascosta sotto l'apparenza della semplicità, ma raggiungendo realmente, nell'ordine della Volontà che possiede, tutto il bene che possono produrre insieme tutti gli altri santi.

Domanda 10 — La santità delle virtù deve essere superata o portata a compimento?

Gesù rivela che la santità delle virtù non viene mai rigettata da quella del Fiat, ma accentrata, consumata e condotta al proprio termine per servirle da sgabello: è ciò che Egli fece dapprima nella stessa Luisa, prima di farle conoscere la santità del vivere nel suo Volere. Questa santità ordinaria comporta tuttavia un rischio che non può, da sola, eliminare completamente: raramente priva di motivi mescolati — stima di sé, desiderio di piacere, ricerca della propria gloria —, espone l'anima ad agire più per il gusto che vi trova che per il bene contenuto nella virtù. La Divina Volontà, abbattendo anzitutto la volontà propria, purifica ciò che la sola pratica delle virtù non poteva purificare da se stessa.

Domanda 11 — Come ha accolto la Chiesa Luisa e i suoi scritti?

La storia della ricezione ecclesiale degli scritti di Luisa Piccarreta è fatta di alternanze che un lavoro serio deve esporre senza tacerle: approvazione iniziale e *Imprimatur* durante la sua vita, messa all'Indice di tre opere pubblicate nel 1938, abolizione dell'Indice nel 1966, apertura della causa di beatificazione da parte di Trani nel 1994, strutturazione canonica dell'associazione ufficiale nel 2010, comunicazione di mons. Pichierri nel 2012 — favorevole a una lettura seria degli scritti ma mantenendo allora il divieto di pubblicarli —, segnalazione di ambiguità da parte del Dicastero per la Dottrina della Fede nel 2019, con conseguente sospensione temporanea del processo, quindi, nel giugno 2024, conclusione che «negli scritti e nel pensiero della Serva di Dio non si ravvisano affermazioni palesemente difformi dalla dottrina della Chiesa» e *nihil obstat* alla ripresa del percorso canonico. Il Postulatore rese pubblica questa decisione il 10 agosto 2024 e precisò che la prosecuzione della causa doveva necessariamente accompagnarsi a un'edizione tipica e critica ufficiale degli scritti.

Domanda 12 — Perché il Dono non è una spiritualità privata fra le altre, e come evitare ogni lettura orgogliosa, settaria o separata dalla Chiesa?

La vita nella Divina Volontà non è una spiritualità facoltativa riservata a una cerchia di iniziati separata dal resto della Chiesa: è, secondo lo stesso *Libro di Cielo*, il compimento del disegno della Creazione intera e della domanda centrale del *Padre nostro*. Ogni lettura che ne facesse un'élite spirituale, un gruppo ripiegato su se stesso o una fonte di autorità concorrente con quella dei vescovi tradirebbe dunque, per il solo fatto di questa chiusura, lo spirito stesso del testo che pretende di seguire.

Domanda 13 — Come accogliere le rivelazioni sul Dono nell'umiltà, nell'obbedienza e nella fedeltà cattolica?

Il Dono della vita nella Divina Volontà si riceve come ogni autentica rivelazione privata: con fiducia e gratitudine, ma senza mai attribuirgli l'autorità propria della Rivelazione pubblica, compiuta una volta per tutte in Cristo e trasmessa dalla Chiesa; esso è un aiuto per vivere meglio questa medesima fede in un determinato tempo, mai un complemento che la renderebbe, senza di esso, incompleta.

Domanda 14 — Quale ruolo affida il Signore ai sacerdoti nella proclamazione missionaria del Regno della Divina Volontà?

Gesù chiama ripetutamente i sacerdoti, nel corso di diversi anni di rivelazioni, a diventare gli araldi della conoscenza del suo Fiat Divino, come i profeti lo furono per la sua prima venuta e gli Apostoli per la sua Redenzione. È al sacerdozio stesso della sua Chiesa che affida questa missione, e ne dà Egli stesso la misura.

Domanda 15 — Il Dono della Divina Volontà è riservato alle anime che ricevono fenomeni mistici straordinari?

No. Il cammino straordinario mediante il quale Luisa ricevette e trasmise le conoscenze sulla Divina Volontà — visioni, dettati, fenomeni corporei — appartiene alla sua missione propria e irripetibile, non alla natura stessa del Dono. Dio, dice il testo, cerca anime che *vogliono* vivere nella sua Volontà; è questa volontà di farlo, non l'esperienza mistica straordinaria, ad aprire l'accesso al Dono così come sarà descritto nella Sesta parte.

Domanda 16 — Come comprendere che Gesù associa la missione di Luisa a quelle di Maria, senza mai sottrarre nulla alle prerogative proprie e incomparabili della Regina del Cielo?

Gesù rivela a Luisa che la sua missione di far conoscere la Divina Volontà, unita a quella di Maria come Madre del Redentore, riflette sulla terra — senza mai sostituirsi né eguagliarsi

ad essa — la vita stessa delle tre Persone divine: la maternità di Maria riflette la Paternità, l'Umanità di Gesù manifesta il Verbo e la missione di Luisa riflette l'opera propria dello Spirito Santo, che manifesta i segreti nascosti di Dio. Egli stesso precisa che questa missione, come quella di Maria, non si ripete mai; e Luisa, nel medesimo movimento, non cessa di riconoscersi davanti a Dio come «una piccola bambina», mai come una privilegiata dispensata dalla comune piccolezza dovuta da ogni creatura.

Domanda 17 — Perché Gesù unisce, in una visione, la mano di Luisa a quella di Maria davanti al Trono della Trinità?

Perché Luisa riceve, nell'ordine di questo terzo Fiat mediante il quale Dio vuole portare a compimento il proprio disegno sull'umanità (Introduzione, Domanda 2), un ruolo strutturalmente paragonabile a quello che Maria ricevette per la Redenzione: ne è l'origine e la depositaria nella storia. Gesù lo afferma senza esitazione mediante l'immagine dell'inventore: altri, dopo di lei, propagheranno, diffonderanno e faranno fruttificare questo bene, ma si dirà sempre che l'origine del Regno del suo Fiat e la sua depositaria fu la piccola figlia della sua Volontà. È questa funzione d'origine, comune a Maria e a Luisa — mai il loro rango o la loro dignità personale — che la visione delle «due ali» rappresenta, collocandole una alla destra e l'altra alla sinistra di Cristo.

Domanda 18 — In quale senso Luisa, figlia primogenita della Divina Volontà, racchiude in sé i beni degli altri figli del Regno?

Gesù rivela a Luisa che il suo rango di primogenita nell'ordine di questo terzo Fiat non si limita a renderla la prima amata e la prima colmata: come figlia primogenita della Divina Volontà, ella racchiude in sé tutti i beni che gli altri figli del Regno possederanno ciascuno per la propria parte — con diritto e giustizia, poiché il Padre le ha affidato e donato tutto in questa qualità di primogenita. Di questi beni ella è così l'origine: da lei partono e a lei ritornano. Un testo precedente precisa il meccanismo concreto di questa funzione: Luisa è il secondo anello che congiunge all'Umanità di Cristo — primo anello di questa vita nel Fiat — tutti gli anelli futuri delle anime che verranno, dopo di lei, a vivere a loro volta in Esso.

Domanda 19 — Come entrò Luisa, per tappe, nel possesso della Divina Volontà?

Luisa non riceve il Dono in un unico istante: la testimonianza accolta dalla Chiesa riferisce una successione di tappe significative — un matrimonio mistico sulla terra a ventitré anni, il suo rinnovamento in Cielo a venticinque anni alla presenza dell'intera Santissima Trinità, con il dono di percepirne sensibilmente l'inabitazione, il matrimonio mistico della Croce e infine uno scambio dei cuori, nel quale Gesù le toglie il cuore e le dona al suo posto il proprio amore.

Domanda 20 — Che cos'è la scienza infusa, promessa a chi vive nella Divina Volontà e perduta da Adamo con la Caduta?

Adamo, prima della Caduta, possedeva insieme con la Divina Volontà un dono che Gesù chiama scienza infusa — una luce interiore, «come un occhio divino», che gli faceva conoscere senza sforzo le nostre verità divine e perfino la virtù profonda della più piccola creatura. Respingendo questa Volontà per seguire la propria, egli perdette tale dono insieme con la vita stessa che lo portava e rimase, dice Gesù, «nell'oscurità». Questo medesimo dono, inseparabile dalla Divina Volontà come la luce lo è dal calore, è promesso a chi vive pienamente nel Fiat: non un sapere appreso mediante lo studio, ma uno sguardo che vede e comprende, senza sforzo, le verità più difficili.

Sesta parte — Ricevere e vivere il Dono della Divina Volontà

Domanda 1 — Che cos'è il Dono della Divina Volontà?

Il Dono della Divina Volontà è uno scambio continuo e reciproco fra Dio e l'anima: in ogni atto che essa compie, Gesù le offre per primo il dono della propria Volontà e attende in cambio il dono della sua; da questo scambio nasce, atto dopo atto, un nuovo atto di vita divina nell'anima, in un vincolo d'inseparabilità che Gesù non esita a paragonare a uno sposalizio sempre rinnovato.

Domanda 2 — Il Dono è una grazia creata o la Vita increata di Dio?

La Divina Volontà è increata, e ciò che la creatura ne riceve Gesù stesso lo nomina con esattezza: la sua potenza le somministra «continuamente la partecipazione della vita divina». Partecipazione, e non essenza: l'anima riceve incessantemente, per grazia, la vita stessa di Dio, che in Dio solo rimane increata; e la riceve rimanendo se stessa, libera, una persona davanti al proprio Creatore.

Domanda 3 — Come si riceve e si rinnova il Dono atto dopo atto?

Vivere nel Voler Divino significa uno scambio continuo di volontà umana e Divina Volontà, atto dopo atto, e non un dono ricevuto una volta per tutte: là dove questo scambio viene a mancare, fosse pure in un solo atto, si forma un vuoto che le debolezze ordinarie vengono immediatamente a colmare.

Domanda 4 — Quali disposizioni sono necessarie?

Due disposizioni aprono l'anima a questo Dono: il vero riconoscimento del proprio nulla — non una constatazione di fallimento, ma la verità stessa della propria condizione di creatura tratta dal nulla, che lascia il Tutto riempirla di Sé senza ostacoli — e il desiderio, che la mantiene tesa verso un bene che sa di non poter produrre da se stessa; entrambe alimentate dalla conoscenza sempre più ampia delle verità sulla Divina Volontà già presentate nella Quinta parte.

Domanda 5 — Perché entrare nella Divina Volontà non richiede né via, né porta, né chiave?

Gesù rivela che per entrare nella sua Volontà non esistono né via, né porta, né chiave, perché questa Volontà si trova già dappertutto, come un'acqua che scorre incessantemente sotto i passi dell'anima: l'unico ostacolo è la «pietruzza» della volontà propria, che blocca questo flusso come una pietra impedisce all'acqua di scorrere dalla riva. Basta che l'anima la rimuova per trovarsi, nel medesimo istante, tutta immersa in questo Volere — a differenza delle altre virtù, che richiedono sforzo, combattimento e un lungo cammino sempre da ricominciare; il primo passo compiuto nel Fiat, al contrario, ne richiama spontaneamente un secondo, senza andare mai perduto.

Domanda 6 — Perché bisogna deporre la propria volontà umana, e che cosa significa vivere senza darle vita?

Non appena l'anima si decide a vivere nella Divina Volontà senza più dare vita alla propria, Gesù la lega con «catene di luce» che investono ciascuno dei suoi atti, per rendere sicura e stabile questa decisione — non per sopprimere la volontà umana, ma affinché essa cessi di agire per prima e lasci sempre il passo alla Divina Volontà.

Domanda 7 — Il Dono sopprime la volontà umana?

Gesù risponde Egli stesso: «Io non toglierò mai il libero arbitrio alla volontà umana, dono grande dato alle creature nel crearle». La Divina Volontà non distrugge la volontà umana, ma la «eclissa» — come il sole del giorno rende invisibili le stelle senza annientarle: esse rimangono al loro posto e ricompaiono non appena la luce declina.

Domanda 8 — Che cos'è l'atto preventivo? Che cos'è l'atto attuale?

L'atto preventivo è quello mediante il quale l'anima, fin dal mattino, fissa la propria volontà in quella di Dio e decide di vivere e operare soltanto nel suo Volere: esso fa «scorrere» anticipatamente tutti gli atti della giornata nella Divina Volontà. L'atto attuale è l'attenzione effettivamente rinnovata in ogni atto particolare. Entrambi sono necessari e si completano: il preventivo dispone e traccia il piano, l'attuale lo conserva e lo allarga — il primo può essere oscurato dalla negligenza, mentre il secondo, ogni volta che si produce, dissipa queste ombre.

Domanda 9 — Che cos'è la Volontà «voluta», «comandata», «operativa» e «compiuta» di Dio?

Gesù rivela a Luisa che la sua Divina Volontà agisce secondo quattro gradi progressivi, non giustapposti: voluta, quando fa conoscere il proprio desiderio senza mai imporlo; comandata, quando vi aggiunge il precetto obbligatorio per ogni cristiano; operativa, quando — essendosi l'anima abituata ai primi due gradi — essa stessa discende nell'atto della creatura per operarlo come proprio, mettendovi la propria vita e la propria santità; compiuta, infine, l'atto più santo che la Divina Volontà possa produrre, nel quale si trovano racchiusi, dice Gesù, «il cielo, il sole, le stelle, il mare, le beatitudini celesti, tutto e tutti». È il grado operativo a essere proprio della vita nel Fiat: è questo che l'anima chiama mediante l'atto attuale.

Domanda 10 — Come abita concretamente la Volontà operativa nelle facoltà dell'anima?

Quando l'anima ha lasciato che la Volontà operativa discenda nei propri atti, Gesù rivela che essa viene a possedere distintamente ciascuna delle sue facoltà — la mente animata dalla sua scienza, la voce che parla, le mani che operano, i piedi che camminano con passi divini, il cuore che ama — senza mai imporsi con la forza: vuole sempre essere chiamata, mai entrare da intrusa. Questa medesima Volontà che opera così nella creatura non è altra da quella che opera, dall'eternità, fra le stesse Persone divine.

Domanda 11 — Che cosa è avvenuto della vita operante della Divina Volontà dopo la Caduta, e come viene restituita all'umanità?

Quando Adamo si sottrasse al Fiat, Dio ritirò dalle creature non la propria autorità né i propri comandi — lasciati, per pura bontà, alla portata di tutti —, ma la stessa vita operante della propria Volontà. Infatti, senza la Divina Volontà, precisa Gesù, non possono esservi vera salvezza né vera santità. Da allora, in un amore paziente che sospirava il ritorno di questa vita operante, Dio compie oggi «i suoi primi passi in mezzo alle creature» mediante ogni verità manifestata a Luisa sul proprio Volere Divino: ogni conoscenza donata è essa stessa un passo mediante il quale questa vita ritorna, a poco a poco, a regnare sulla famiglia umana.

Domanda 12 — In quale senso la Divina Volontà è, persino nel corpo, il palpito e il respiro dell'anima che vive in essa?

Gesù conduce fino alla sua radice corporea ciò che le due domande precedenti hanno mostrato delle facoltà dell'anima: definisce la propria Divina Volontà «palpito senza cuore» e «respiro senza corpo» — unione tanto stretta che nessuno dei due termini sussiste senza l'altro, poiché il cuore non vale nulla senza il palpito che gli dà vita e il palpito non può battere senza un cuore nel quale dimorare. Questo stesso palpito, ritrovato al fondamento del soffio che diede vita ad Adamo (I.2) e animò le tre potenze, immagine della Trinità (I.4), fu perduto con la Caduta — non nel senso che la creatura cessasse di esistere, ma che cessasse di sentirne la presenza — e Dio lo restaura oggi tornando a soffiare, più fortemente, fino a guarire ciò che ritrova ferito.

Domanda 13 — Che cosa significa «fondersi» nella Divina Volontà, e perché questo termine non implica alcuna confusione delle due volontà?

Gesù chiama «l'atto più solenne, più grande, più importante» di tutta la vita dell'anima un gesto che denomina «fondersi» nella propria Volontà — gesto che il testo non riserva a un determinato momento del giorno, ma che l'anima può rinnovare in ogni istante, come il prolungamento più interiore dell'atto attuale. Questo termine non indica mai la scomparsa della volontà umana nella Divina Volontà come se divenissero un'unica e medesima volontà: denomina il dono totale, liberamente rinnovato, mediante il quale la creatura cessa di agire per prima per lasciare che la Volontà di Dio operi interamente in lei.

Domanda 14 — Come portano frutto nell'anima gli atti di Gesù rimasti sospesi nella sua Volontà?

Tutto ciò che Gesù fece, disse, pregò e soffrì durante la propria vita terrena rimane, secondo le sue stesse parole, «sospeso» nella sua Volontà, come un frutto del quale le creature non hanno ancora ricevuto il frutto completo; l'anima che vive in questo Volere cessa di lasciare sospesi tali beni, entrando essa stessa in ciascuno di questi atti per farli rivivere realmente in sé.

Domanda 15 — Che cosa sono i beni che la Divina Volontà ha destinato in particolare a ciascuna creatura?

Oltre al tesoro personale dei propri atti, che Gesù offre a chi entra in essi (VI.14), il *Libro di Cielo* rivela che la Volontà Suprema ha destinato anche a ciascuna creatura, fin dall'origine della Creazione, i propri atti: un cammino che le appartiene, capace di renderla felice e santa. Anche questi atti rimangono «sospesi», non per una mancanza da parte di Dio, ma perché le generazioni, respingendo la sua Volontà, non si sono disposte a riceverli né a compierli; attendono un'anima che si offra di raccogliarli a nome di tutte, affinché la Divina Volontà trovi finalmente, in una sola creatura, l'omaggio che la moltitudine le rifiuta.

Domanda 16 — Perché Gesù chiama l'anima a continuare, nella sua Volontà, l'opera di riparazione già compiuta?

La riparazione che Gesù ha compiuto nella propria Umanità è già, in se stessa, perfetta e compiuta: oggettivamente non le manca nulla. Ma Gesù non vuole rimanere solo in questo atto; per un amore che non si accontenta mai della sola sufficienza della propria opera, desidera una compagnia e chiama l'anima che vive nella sua Volontà a venire, in modo divino, a sostituire gli atti non compiuti o mal compiuti dagli altri — rifacendosi Egli stesso in lei, per formare, dice, «un altro Gesù nella creatura».

Domanda 17 — Come diventano atti nella Divina Volontà gli atti ordinari?

Come il lievito fa fermentare tutta la farina senza cambiarne la natura apparente, la Divina Volontà, presente come un germe in un atto per il resto del tutto ordinario, vi getta una fermentazione divina che trasforma quell'atto umano in atto divino — senza che esteriormente cessi di essere ciò che era.

Domanda 18 — Come perseverare in questa vita?

Un solo atto, per quanto bello, non forma mai la santità: è la continuità degli atti che lega maggiormente Dio alla creatura e forma la forza dell'anima, poiché il vero amore, dice Gesù, «non dice mai basta». Le inevitabili uscite dovute alla volontà propria, da parte loro, non devono mai diventare motivo di scrupolo: il ritorno, sempre possibile, viene sempre accolto senza indugio né rimprovero — e all'anima fermamente decisa a vivere nel Fiat, Gesù stesso si impegna a supplire ciò che le manca per semplice debolezza.

Settima parte — Proprietà, frutti e fecondità della vita nel Fiat

Domanda 1 — Esistono gradi nella vita della Divina Volontà?

Gesù distingue quattro gradi della vita nella sua Volontà, a immagine di quattro persone esposte in modo diverso alla luce e al calore del sole: quella che rimane fuori dal Regno e riceve soltanto una luce diffusa, nonostante le proprie debolezze; quella che è entrata nei primi passi dei suoi confini e sente già morire le proprie passioni; quella che vi si è inoltrata fino quasi a dimenticare tutto di se stessa; quella, infine, che ne ha fatto l'acquisto e si trova totalmente consumata in questo medesimo sole. Questi gradi non vengono mai imposti dall'esterno: misurano soltanto fino a dove ciascuno consente di esporsi a una luce offerta, da parte sua, senza alcuna restrizione.

Domanda 2 — Come diventa Dio, a sua volta, il Tempio dell'anima che vive nella sua Volontà?

Gesù conduce questo mistero secondo due movimenti. Anzitutto l'immagine classica: l'anima in stato di grazia è il Tempio di Dio, che viene a dimorarvi e a dispiegarvi sempre più gli effetti della propria Vita, come un bambino che cresce nel seno della madre. Poi Gesù rivela un superamento: quando l'anima vive pienamente nella sua Volontà, è essa, a sua volta, a trovare rifugio in Dio come nel proprio Tempio — non più soltanto ospitante, ma accolta. I due movimenti, lungi dal contraddirsi, chiudono il medesimo cerchio: Dio nell'anima, l'anima in Dio.

Domanda 3 — Come diventa l'anima che vive nella Divina Volontà il Cielo e il riposo di Dio?

Il riposo che Dio cercava nel settimo giorno era la gioia contemplativa di un'opera buona e compiuta, in un mondo che non gli opponeva ancora alcuna resistenza — e la Genesi contrassegna questo giorno con un tratto proprio: a differenza degli altri sei, non lo chiude con alcuna sera né alcun mattino. Adamo glielo offrì dapprima; la Caduta glielo tolse immediatamente. Ciò che Gesù rivela poi a Luisa è la forma assunta da questo medesimo riposo in un mondo ormai ferito dal peccato: l'anima che vive pienamente nella sua Volontà gli presta la propria intelligenza, la propria parola, le proprie opere e il proprio amore, come uno schermo interposto fra Lui e la resistenza del mondo. Questo riposo protettivo anticipa il riposo pieno e senza difesa promesso per il giorno in cui il Regno del Fiat regnerà su tutta la terra.

Domanda 4 — In che modo vivere nella Divina Volontà si distingue dalla filiazione adottiva comune a ogni battezzato, senza mai diminuirne la realtà né la dignità?

Ogni battezzato diventa realmente figlio di Dio per adozione, partecipe della natura divina (2 Pt 1,4): filiazione intera e pienamente reale. Il *Libro di Cielo* precisa tuttavia che Gesù e Maria soli possedettero, fin dalla propria origine, una cooperazione perfetta e ininterrotta con la Divina Volontà, partecipando così a prerogative che l'adozione battesimale, benché pienamente reale, non conferisce automaticamente: vivere nella Divina Volontà è la via mediante la quale il battezzato viene invitato a far fruttificare pienamente questa medesima adozione, non una filiazione di ordine superiore che la sostituirebbe.

Domanda 5 — Perché la vita nella Divina Volontà non rende superflue le virtù, ma le divinizza dall'interno?

Vivere nella Divina Volontà non dispensa da alcuna virtù, da alcun comandamento né da alcun dovere di stato: lungi dal renderli superflui, questo dono diventa il principio interiore che li corona e li unifica, facendo passare l'esercizio, anche eroico, della virtù umana a un modo di agire propriamente divino.

Domanda 6 — Che cosa significa che l'anima che vive nella Divina Volontà diventa un'«ostia vivente» nella quale si ripete la «Vita reale» di Gesù?

Gesù rivela a Luisa che l'anima che vive pienamente nel suo Volere non riceve soltanto la sua grazia nel modo comune ai santi: diventa il luogo di una «Vita reale» — distinta dalla vita mistica — nella quale Gesù continua a vivere come vive nell'ostia consacrata, fino a chiamare quest'anima «ostia vivente» e ad affermare che questo prodigio supera lo stesso miracolo dell'Eucaristia.

Domanda 7 — Come si rende presente l'anima che vive nella Divina Volontà a ogni cosa creata e in ogni tempo?

Ciò che il *Libro di Cielo* rivela per Adamo prima della Caduta — un'anima resa presente, mediante la potenza del Fiat, in tutte le cose create — si riapre per chiunque viva oggi pienamente in questo atto unico ed eterno: l'anima «mette fuori la sua virtù bilocatrice», che aleggia su tutta la Creazione e vi estende la propria Vita Divina, raggiungendo i pensieri, gli sguardi, le parole, i passi e perfino i battiti del cuore di ogni creatura. Questa presenza non è soltanto spaziale: poiché l'atto nel quale l'anima si trova fusa è eterno, senza successione né divisione, esso abbraccia anche tutto il tempo, senza distinzione di primo o di ultimo — le creature presenti, passate e future.

Domanda 8 — Una volta entrata nella vita della Divina Volontà, l'anima può uscirne?

In linea di principio, sì: la libertà dell'anima non viene mai soppressa, e Adamo stesso, dopo aver posseduto pienamente la Divina Volontà, se ne ritirò. Ma Dio non dona questo Dono tutto d'un tratto: prepara l'anima mediante la conoscenza, poi glielo presta, atto dopo atto, prima di darglielo infine come proprio per sempre — e, una volta superata quest'ultima tappa, i legami formati dai tanti atti già compiuti nel Fiat rendono l'uscita, senza mai annullarla in diritto, quasi impossibile di fatto.

Domanda 9 — Come spiegare che i miracoli e la santità dei santi trovino la propria sorgente nelle anime che vivono nella Divina Volontà?

Se l'atto della Divina Volontà è unico e non si divide secondo il tempo, non si divide neppure secondo il numero delle anime che lo toccano: Maria, Gesù e ogni anima che vive pienamente nel Fiat ricevono ciascuno, senza divisione, questo medesimo atto tutto intero. Gesù rivela così che i miracoli visibili e la stessa santità dei santi non sono, in ultima analisi, che canali: la potenza che li attraversa trova la propria sorgente nell'atto unico della Divina Volontà, così come esso si dona, senza riserva, a chi vive in esso.

Domanda 10 — Come riceve, a sua volta, ogni anima che vive nella Divina Volontà una fecondità spirituale capace di generare il bene negli altri?

La Divina Volontà, per natura, non cessa mai di generare — come il sole genera la luce, come il fiore genera il fiore. Chiunque si lasci dominare da essa riceve in sé questa medesima virtù generativa e può, a sua volta, generare negli altri il bene che possiede. Maria ne è il caso supremo e senza eguali, avendo generato il Verbo non soltanto in Se stessa, ma, dice Gesù, «in tutte le creature»; tuttavia, ciò che Ella realizza al vertice, ogni anima che vive nel Fiat lo riceve nel proprio grado.

Ottava parte — Gli atti nella Divina Volontà: giri, riparazione e vita quotidiana

Domanda 1 — Che cos'è un atto compiuto nella Divina Volontà?

Un atto compiuto nella Divina Volontà è un atto la cui intenzione — non il gesto esteriore — è formata dal Volere di Dio chiamato a esserne la vita: come l'anima dona vita al corpo senza confondersi con esso, così la Divina Volontà, chiamata nell'intenzione, diventa la vita nascosta di un atto che, visto dall'esterno, rimane perfettamente ordinario.

Domanda 2 — Perché gli atti nella Divina Volontà hanno un valore divino?

Un solo atto compiuto nella Divina Volontà è più grande del Cielo e della terra, perché la sua Potenza e il suo Amore, senza limiti, vi si dispiegano senza riserva; e questo valore continua a rivelarsi sempre più a misura che l'anima conosce ciò che possiede — come una gemma, il cui valore reale non cambia mai, ma il cui prezzo conosciuto cresce con la competenza di chi la esamina.

Domanda 3 — Quale differenza vi è fra un atto umano buono e un atto nel Volere Divino?

Un atto umano buono rimane, anche quando è virtuoso, l'opera della sola volontà della creatura; un atto nel Volere Divino è un atto nel quale l'intenzione si svuota di se stessa per fare spazio all'azione di Dio, cosicché, visto dall'esterno, rimane un'azione ordinaria e naturale, ma ricopre, sotto questo velo comune, la virtù operatrice di un atto divino.

Domanda 4 — In che cosa consiste il triplice atto che Dio forma con l'anima in ogni atto compiuto nella Divina Volontà?

Gesù rivela che in ogni atto della creatura vivente nel Fiat si distinguono tre atti in uno solo: la forza creatrice di Dio, che forma il primo prima ancora che l'anima agisca; l'amore operante dell'anima, alimentato da questa medesima forza, che lo continua; e l'amore di compiacimento e di riconoscenza, che solo lo porta a compimento, restituendo a Dio, con un amore più grande, ciò che da Lui aveva avuto principio. Senza questo terzo atto, dice Gesù, nessun atto potrebbe dirsi compiuto né ricevere il proprio giusto valore.

Domanda 5 — Come formano gli atti compiuti nella Divina Volontà «Vite Divine» moltiplicate?

Ogni atto che la Divina Volontà, unita all'anima, compie forma realmente in essa una Vita Divina — non per una potenza propria della creatura, che non potrebbe mai moltiplicare Dio stesso, ma perché la Divina Volontà, essendo Divina, non può fare a meno di produrre un tale effetto ovunque regni senza ostacolo. Il *Libro di Cielo* chiama questo mistero «bilocazione»: la medesima e unica Volontà che regna pienamente in Dio regna, senza alcuna divisione, altrettanto pienamente nell'anima — come un re che, senza perdere nulla della propria regalità, sceglie di abitare una povera capanna invece del proprio palazzo.

Domanda 6 — Perché la Divina Volontà è un atto incessante, e perché la Vita Divina che forma nell'anima non cessa mai?

Ogni atto compiuto nella Divina Volontà forma realmente in essa una Vita Divina. Ora, la Divina Volontà, dice Gesù a Luisa, possiede due caratteri: fermezza incrollabile e atto incessante — poiché la vita stessa, precisa altrove, risiede interamente nel movimento continuo che non si arresta mai. Un atto posto in questa Volontà non vi forma dunque mai un'opera ordinaria, che si compie e poi si mette da parte: poiché la Vita che forma è divina, e non semplicemente umana, riceve dalla propria unica sorgente questa medesima fermezza e questa medesima incessanza. Continua a ripetersi, senza mai cessare, come un sole che non smette di risplendere.

Domanda 7 — Che cos'è l'atto unico della Divina Volontà, e come sfugge alla successione del tempo?

La Divina Volontà non è una somma di atti giustapposti nel tempo, ma un atto unico, incessante, mai frazionato, che contiene insieme Creazione, Redenzione e Santificazione — l'atto primo dal quale procede ogni movimento nella Creazione. Chiunque viva pienamente in essa, in qualunque momento della storia giunga, non raggiunge un atto fra gli altri: si trova fuso in questo medesimo atto unico, senza che davanti a Dio vi sia né primo né ultimo arrivato.

Domanda 8 — Come diventa la sofferenza, nella Divina Volontà, un atto unito a quello di Gesù?

Non è mai Gesù stesso a far soffrire l'anima unita alla sua Volontà: è la luce purissima del suo Volere che, avendo fatto portare alla sua stessa Umanità le offese di tutte le creature a ogni respiro e a ogni palpito — rendendolo così «continuamente crocifisso», ben oltre la sua Passione visibile —, porta oggi queste medesime pene nel cuore di chi non forma più che un solo volere con il suo. La sofferenza diventa così, come ogni altro atto, un luogo nel quale l'intenzione si svuota per lasciare spazio all'azione divina — non più la volontà dell'anima che soffre, ma quella di Gesù che, in essa, continua a portare ciò che Egli portò per primo.

Domanda 9 — Che cos'è pregare nella Divina Volontà e qual è la portata reale di una tale preghiera?

Pregare nel Fiat non significa mai soltanto trovarsi avvolti da una Volontà che, per propria natura, è già dappertutto: significa entrarvi volontariamente, con conoscenza di causa, deponendo la propria volontà per lasciare risplendere senza ombra la luce che essa velava altrove. Una tale preghiera non è mai un atto isolato né chiuso nell'istante in cui viene pronunciata: poiché questa medesima Volontà non possiede alcun punto nel quale non esista, essa si diffonde su tutta la Creazione, raggiunge i beati del Cielo con una nuova gioia e discende fino alle anime del purgatorio.

Domanda 10 — Che cos'è una ronda nella Divina Volontà e come compierla nella Creazione?

Gesù chiama questo modo di pregare «un diritto divino» e «il primo dovere della creatura»: la ronda è l'atto mediante il quale l'anima, entrata nella Divina Volontà, percorre le opere del Fiat per raggiungere questa Volontà in ciascuno dei suoi atti, tenerle compagnia e rendere a Dio, a nome di tutti, l'amore, l'adorazione, il ringraziamento e la gloria che Egli attende dalle sue creature. Nella ronda della Creazione, l'anima può ripercorrere i giorni della Genesi e i doni fatti ad Adamo, ma anche partire da qualsiasi cosa creata — il cielo, il sole, il mare, un fiore o un uccello — per riconoscere l'atto distinto che la Divina Volontà vi compie continuamente, unirsi a quell'atto, deporvi il proprio «Ti amo» e chiedere che il Regno del Fiat venga sulla terra come in Cielo.

Domanda 11 — Come compiere la propria ronda nella Redenzione?

Compiere la propria ronda nella Redenzione significa ripercorrere i misteri della vita, della Passione e della morte di Gesù già esposti nella Terza parte, non come una semplice spettatrice distante, ma entrandovi realmente, come svilupperà più pienamente la Decima parte.

Domanda 12 — Come compiere la propria ronda nella Santificazione?

Compiere la propria ronda nella Santificazione significa ripercorrere i doni fatti a Maria e il Dono manifestato mediante Luisa, per appropriarsene a propria volta — non come un terzo esercizio separato, ma come il compimento del medesimo movimento unico già iniziato nelle due ronde precedenti.

Domanda 13 — Che cosa significa che l'anima possa «dare Dio a Dio»?

Interrogato direttamente su che cosa sia la Divina Volontà, Gesù risponde anzitutto con questa formula densissima: «Volontà Divina significa dare Dio a Dio». In un primo senso, già radicale, lo mostrano le tre ronde: percorrendo le opere del proprio Creatore, l'anima prende tutta la Creazione come nel proprio pugno e gliela restituisce integra per la sua gloria — e poiché questa Creazione non è altro che uno sbocco d'amore del Fiat creatore, restituirla significa, letteralmente, dare Dio a Dio. Ma Gesù va oltre: spiega che lo stesso amore dell'anima, una volta purificato nel Fiat, è un «parto Divino» che risale fino a Dio e vi ritrova Dio stesso; e accoglie senza correggerle le parole di Luisa quando ella chiede di unirsi all'amore reciproco e alla gloria vicendevole delle tre Persone divine. Mai per natura — la creatura non entra nelle processioni eterne —, ma mediante la filiazione che il Fiat le dona nel Figlio, associandola realmente a ciò che il Figlio riceve dal Padre e gli restituisce.

Domanda 14 — Come diventa l'anima narratrice delle opere di Dio e Gli restituisce tutta la loro gloria?

Chi vive nella Divina Volontà e ne segue gli atti diviene il narratore di tutte le opere di Dio: ripercorrendo, per esempio, la storia del sole che Dio creò, l'anima si fa narratrice della sua luce, e Dio, sentendosi raccontare da lei la propria opera, si sente restituire tutta la gloria di tale luce — la creatura divenendo così, per ogni cosa creata, l'eco che rende al proprio Creatore la gloria che quella cosa non possiede voce per restituirgli da sé.

Domanda 15 — Come riparare per tutti e offrire il tesoro degli atti di Gesù a beneficio di ciascuno nella Divina Volontà?

Riparare per tutti nella Divina Volontà significa attingere al tesoro infinito degli atti di Gesù per restituire a Dio, in nome di ogni creatura che vi manca, l'onore, l'amore e la gratitudine che gli sono dovuti. Questo medesimo tesoro, offerto poi a beneficio di un'anima determinata, produce frutti distinti secondo il suo stato: accrescimento della gloria accidentale per il beato ormai fissato nella propria gloria essenziale, soccorso e sollievo per l'anima del purgatorio, grazia di luce e appello alla conversione per il peccatore.

Domanda 16 — In che modo gli atti compiuti nella Divina Volontà uniscono vitalmente l'anima all'intero Corpo mistico della Chiesa?

L'inseparabilità già riconosciuta fra l'anima e Dio possiede un versante orizzontale: Gesù rivela che le anime che vivono nel suo Volere diventano, per il suo Corpo mistico che è la Chiesa, ciò che la pelle è per il corpo — il luogo stesso nel quale circola la vita che fa crescere le membra rimaste piccole e guarisce quelle ferite. Vivere nella Divina Volontà non è dunque mai un bene privato: significa portare, letteralmente, la crescita di tutte le altre membra — e questa circolazione non procede mai in un'unica direzione, poiché lo stesso Cielo, nei suoi beati, prende parte a ciò che così si vive sulla terra.

Domanda 17 — Come vivere il lavoro, la parola, la sofferenza, la gioia e i gesti ordinari nel Fiat?

Nulla, in una vita umana, è per natura troppo piccolo o troppo materiale per portare l'impronta del Fiat: come Dio disse «Fiat» per creare, così l'uomo è chiamato a non lasciare in ciascuna delle proprie azioni — lavoro, parola, sofferenza o gioia — altro che l'eco di questo stesso Fiat, la sua impronta e le sue opere, affinché nulla della propria vita ordinaria sfugga a questa unica legge.

Nona parte — I sacramenti, la Chiesa e l'obbedienza nella Divina Volontà

Domanda 1 — Quale rapporto vi è fra il Battesimo e la Divina Volontà?

Il Battesimo cancella la colpa originale e dona la vita nuova dei figli di Dio, ma lascia sussistere le passioni e le debolezze, che tutta una vita di combattimento spirituale è poi chiamata a vincere. Vivere pienamente nella Divina Volontà non ripete mai questo sacramento né lo sostituisce: è la pienezza verso la quale la stessa grazia battesimale tende fin dal primo giorno, quando l'anima le permette di portare, senza resistenza, tutto il frutto che essa conteneva già.

Domanda 2 — Come vivere la Cresima nella Divina Volontà e rispondere al dono dello Spirito Santo?

La Cresima rende l'anima invincibile di fronte ai nemici e alle passioni e la arruola nelle milizie del proprio Creatore per la conquista della patria celeste. Vivere pienamente nella Divina Volontà non sostituisce mai questa forza ricevuta una volta per tutte: significa, al contrario, corrispondervi senza resistenza, rendendo finalmente al bacio dello Spirito Santo il bacio d'amore che Egli attende in ricambio.

Domanda 3 — Come prepara la grazia santificante l'anima al Dono?

Come una vita ha bisogno di alimento per crescere, così la Vita Divina che Dio forma poco a poco nell'anima deve essere continuamente nutrita: la grazia santificante, ricevuta e fedelmente coltivata mediante i sacramenti e le virtù, è questo alimento senza il quale la vita del Fiat, già deposta come germe, non potrebbe né crescere né portare il proprio frutto.

Domanda 4 — Come consacra e moltiplica Gesù la propria Vita Sacramentale negli atti dell'anima, e in che rapporto sta questa moltiplicazione con i sacramenti?

Gli atti dell'anima che vive nella Divina Volontà moltiplicano e prolungano la Vita Sacramentale di Gesù, come ogni ostia consacrata lo moltiplica sacramentalmente. Ma mentre la consacrazione sacramentale esige l'ostia e il sacerdote che la consacra, questa moltiplicazione richiede soltanto l'atto della creatura — perché è Gesù stesso, sommo ed eterno sacerdote, a consacrare personalmente questo atto. Là dove vengono a mancare le Comunioni e i sacerdoti, Egli dichiara di trovare in questi atti perfino «la stessa moltiplicazione» della propria Vita Sacramentale che, senza di essi, rimarrebbe senza esistenza — via che Egli stesso apre e della quale garantisce l'effetto.

Domanda 5 — Come diventa l'anima un'ostia vivente a immagine dell'Eucaristia?

Come l'ostia sacramentale è formata dagli accidenti del pane consacrati dalla parola del sacerdote, così l'anima può offrire il proprio corpo e la propria volontà umana come gli «accidenti» di un'ostia vivente: facendo morire la propria volontà per lasciarvi entrare quella di Dio, si lascia nuovamente consacrare in ogni atto, divenendo — a differenza dell'ostia sacramentale, che rimane silenziosa nel tabernacolo — un'ostia vivente che ama Gesù in contraccambio e risponde al suo amore.

Domanda 6 — Come vivere la celebrazione della Messa nella Divina Volontà?

In ogni Messa Gesù rinnova davanti al Padre il medesimo gesto della sera del Cenacolo, incarnandosi nuovamente in ogni ostia per essere la vita di ciascuno; vivere la celebrazione della Messa nella Divina Volontà significa lasciare che tutta la propria vita — pensieri, sguardi, parole e desideri — si mantenga in questa medesima intenzione, affinché tutta la Vita di Gesù venga realmente ripetuta in chi vi partecipa.

Domanda 7 — Come vivere la confessione in questa luce?

La confessione sacramentale è il luogo nel quale la volontà propria, uscita dalla Divina Volontà mediante il peccato, viene realmente assolta e reintegrata nella grazia; vissuta

nella luce del Fiat, diventa anche l'occasione per rinnovare, senza scrupolo né ritardo, il gesto stesso di deporre la propria volontà già appreso nella Sesta parte — non un semplice riordinamento morale, ma un ritorno concreto nel movimento stesso dello scambio continuo con Dio. Gesù stesso mette tuttavia in guardia, nel *Libro di Cielo*, contro la confessione ridotta ad abitudine e svuotata di ogni vero dolore, che priva l'anima del frutto stesso che questo sacramento dovrebbe portare.

Domanda 8 — Come vivere l'Unzione degli infermi, la sofferenza e il passaggio della morte nella Divina Volontà?

L'Unzione degli infermi è, dice Gesù, «l'ultimo dispiegamento del nostro amore»: conferma la santità dei buoni, purifica l'anima mediante i meriti del Redentore e la riveste perché possa comparire davanti al proprio Creatore. Vivere questo sacramento nella Divina Volontà significa lasciare che quest'ultima rugiada del Cielo porti a compimento, senza resistenza, ciò che un'intera vita di atti compiuti nel Fiat avrà preparato.

Domanda 9 — In che modo il matrimonio vissuto nella Divina Volontà riflette la Santissima Trinità?

Il matrimonio fu elevato da Dio alla dignità di sacramento per deporvi un vincolo sacro che simboleggia la stessa Santissima Trinità: l'amore destinato a regnare fra il padre, la madre e i figli doveva rendere visibili sulla terra la concordia e la pace della Famiglia Celeste. Vivere questo sacramento nella Divina Volontà significa lasciare che tale somiglianza trinitaria divenga nuovamente visibile in una famiglia concreta, anziché tradirla mediante la discordia.

Domanda 10 — Come serve il sacerdozio ministeriale il Fiat Divino nella Chiesa?

L'Ordine è, dice Gesù stesso, «il sacramento che racchiude tutti gli altri sacramenti insieme»: eleva l'uomo a un'altezza suprema, gli dona un carattere divino e lo costituisce custode di tutti gli altri sacramenti. Servire il Fiat Divino nella Chiesa significa, per il sacerdote, custodire integro questo carattere ricevuto, poiché dalla sua fedeltà dipende, in un senso molto reale, la salvaguardia dell'intera vita sacramentale della Chiesa.

Domanda 11 — Come vivere l'obbedienza alla Chiesa nella Divina Volontà, sull'esempio di Luisa?

L'obbedienza alla Chiesa — rappresentata concretamente, per Luisa, dai suoi successivi confessori e dall'autorità del Sant'Uffizio — non è mai un vincolo esterno imposto alla vita nella Divina Volontà: è il legame stesso mediante il quale questa vita rimane fedele e sicura, come mostra il fatto che Luisa non scrisse mai una sola riga dei propri trentasei volumi senza un ordine esplicito dei confessori e che, nel 1938, si sottomise senza esitazione alla decisione del Sant'Uffizio di mettere all'Indice tre opere tratte dai suoi scritti.

Domanda 12 — Come consacra Gesù direttamente le anime che vivono nella sua Volontà?

Alle anime che vivono nella sua Volontà Gesù riserva a Se stesso il privilegio di consacrarle direttamente, ogni volta che ripetono in Lui i propri atti: «ciò che fa il sacerdote sull'ostia, Io faccio con loro». Non una presenza soltanto mistica, ma un'unione reale, di un ordine proprio, che Gesù opera in Persona — mentre il sacerdote esercita il potere che nessun altro può esercitare: soltanto per le sue mani il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue del Signore. Due consacrazioni, ciascuna fondando ciò che l'altra non può fondare.

Domanda 13 — In che modo la vita nella Divina Volontà unisce la preghiera dell'anima alla liturgia e ai sacramenti della Chiesa?

Fin dai primi tempi del cammino di Luisa, Gesù le insegna che la Messa contiene da sola «tutto il fondo della nostra sacrosanta religione»: riassume la Redenzione, annuncia la risurrezione dei corpi e fa quasi «toccare con mano», mediante il ritmo stesso della consacrazione, della consumazione delle specie e della nuova consacrazione, l'intero mistero pasquale. Vivere la Messa nella Divina Volontà significa lasciare che tale contemplazione richiuda anche il movimento proprio di questa parte: il volo dell'anima che discende fino al fondo di ogni sacramento per offrirvi finalmente il ricambio d'amore che esso attende.

Domanda 14 — Come vivere in comunione e obbedienza con la gerarchia della Chiesa?

In una regola di vita composta di quattro punti, Gesù insegna a Luisa che l'obbedienza verso i superiori legittimi donati sulla terra e l'obbedienza alla sua Volontà non sono mai due virtù gerarchizzate, ma «due virtù d'obbedienza» dello stesso valore, delle quali l'una non può esistere senza l'altra: vivere in comunione con la gerarchia della Chiesa non è dunque mai un servizio reso dall'esterno, ma l'esercizio concreto e visibile della medesima obbedienza che l'anima deve a Dio.

Decima parte — La Passione, la riparazione e le Ventiquattro Ore

Domanda 1 — Perché la Passione è centrale nella Divina Volontà?

Gesù volle soffrire nella propria Umanità precisamente per «rifare» la natura umana corrotta e senza speranza: non è dunque mai un episodio che la vita nella Divina Volontà potrebbe lasciarsi alle spalle come ormai superato, ma l'atto stesso mediante il quale questa natura divenne capace, un giorno, di ricevere il Regno del quale la presente opera parla fin dalla propria origine.

Domanda 2 — Quali sono le tre Passioni di Gesù secondo il Libro di Cielo?

Gesù rivela a Luisa che la propria Passione nel Giardino degli Ulivi racchiude in realtà tre Passioni distinte, corrispondenti ai tre effetti del peccato: la Passione dell'amore, per riparare la mancanza d'amore che è la radice di ogni colpa; la Passione del peccato, per restituire al Padre la gloria che ciascuna colpa gli sottrae; e la Passione per mano dei Giudei, per rifare la forza che il peccato ha fatto perdere all'uomo.

Domanda 3 — Che cos'è la Passione interiore che la Divinità fece soffrire all'Umanità di Gesù durante tutta la sua vita?

Il *Libro di Cielo* distingue, sotto un titolo proprio, due Passioni molto diverse di Gesù: quella inflittagli dalle creature mediante le proprie mani, determinata e conclusa in pochi giorni, e quella, molto più dura, che la sua stessa Divinità fece soffrire alla sua Umanità durante tutta la vita. La prima non si moltiplicava — tanti chiodi, tante spine, non di più; la seconda cresceva a ogni offesa commessa da ciascuna creatura, in ogni tempo, cosicché Gesù può dire: «innanzi alla Passione che mi diede la Divinità, quella che mi diedero le creature negli ultimi miei giorni non fu altro che ombra». Incapace essa stessa di soffrire, la Divinità lasciava l'Umanità sola ad affrontare questa pena, rimanendo come giudice ed esigendo da essa il prezzo della colpa di ogni anima.

Domanda 4 — Perché la Passione di Gesù cominciò fin dalla sua Concezione, e non soltanto nel Getsemani?

Il *Libro di Cielo* rivela che la Passione di Gesù non cominciò né al momento del suo arresto né nel Giardino degli Ulivi, ma fin dal primo istante della propria Concezione nel seno di Maria: «la mia Passione fu concepita insieme con Me». I nove mesi della gestazione furono già, dice

Gesù, una vera crocifissione, immobile e silenziosa; e questa sofferenza, lungi dall'arrestarsi alla sua nascita, continuò senza interruzione fino all'ultimo respiro. Le ore della Passione meditate nelle nostre *24 Ore* ne costituiscono dunque l'atto finale, visibile e trasmesso dal Vangelo — non l'unico momento nel quale Gesù soffrì per rifare l'umanità.

Domanda 5 — Come ripara Gesù per tutti?

Gesù non ripara per l'umanità come si rimborserebbe un debito esteriore: vuole letteralmente «rifarsi» nella creatura, formando in essa, mediante la propria Vita offerta come garanzia, un passaporto che dona a chiunque si disponga a fare la sua Volontà un diritto d'ingresso riconosciuto nel suo Regno.

Domanda 6 — Come accompagna l'anima Gesù nelle sue sofferenze?

Le *Ventiquattro Ore della Passione* insegnano un movimento in quattro tempi che l'anima può riprendere in ogni momento della giornata: contemplare ciò che Gesù soffre in quell'ora precisa, compatire realmente questa sofferenza, riparare le offese che l'hanno causata ed entrare nell'intenzione stessa di Gesù per farla propria — non come una successione di esercizi separati, ma come le quattro facce di un unico movimento del cuore.

Domanda 7 — Che cosa significa rifare con Gesù gli atti di riparazione?

Gesù ha già riparato tutto per tutti nell'ordine divino, ma non per questo si considera soddisfatto: desidera ardentemente che l'anima entri essa stessa nella sua Volontà per venire ad «abbracciare» i suoi atti e sostituirsi, in modo divino, agli atti non fatti o compiuti dagli altri soltanto in modo umano — non per aggiungere qualcosa a una riparazione già perfetta, ma affinché il medesimo ufficio, esercitato da Lui per primo, continui e si moltiplichi in una creatura associata alla sua opera.

Domanda 8 — Come ci introducono le Ventiquattro Ore negli atti interiori di Gesù?

Redatte da Luisa per richiesta dello stesso Gesù, poi consegnate al proprio confessore e diffuse fin dal 1915 grazie a sant'Annibale Maria di Francia, le *Ventiquattro Ore della Passione* fanno percorrere, ora per ora, non soltanto gli avvenimenti esteriori ben conosciuti del Vangelo, ma i movimenti più intimi del Cuore di Gesù in ciascuno di tali istanti — introducendo così l'anima nei medesimi atti interiori che la Sesta parte ha mostrato tenuti «in sospeso» nella sua Volontà.

Domanda 9 — Quale differenza vi è fra recitare le Ventiquattro Ore e farle nella Volontà di Gesù?

Meditare la Passione significa recitare le *Ventiquattro Ore* come un esercizio pio ma esteriore; entrare nelle sue riparazioni significa compierle «insieme con» la Volontà stessa di Gesù — poiché soltanto questa unione, dice a Luisa, dona all'esercizio tutta la propria efficacia, fino a far sì che l'anima, compiendole in questo modo, «si nasconda» nel suo Volere e lasci che esso agisca con la propria potenza.

Domanda 10 — Come fare propri il Sangue, le Piaghe, le sofferenze e l'amore di Gesù?

Le *Ventiquattro Ore* non invitano anzitutto a presentare a Gesù, dall'esterno, il Sangue, le Piaghe o le sofferenze della sua Passione: insegnano all'anima a farli propri, ora dopo ora — a prendere, dice Gesù, «i suoi pensieri e farli propri, le sue riparazioni, le sue preghiere, i suoi desideri» — fino al punto che Egli stesso dichiara di fare con lei, ora dopo ora, ciò che essa compie e di ricevere da questo contatto un reale sollievo alla propria Passione.

Domanda 11 — Come illumina la Passione gli atti non compiuti, mal compiuti o compiuti umanamente?

Nella propria Passione Gesù vede e raccoglie tutti gli atti che le creature avrebbero dovuto compiere e non hanno compiuto, e quelli che hanno compiuto soltanto in modo umano; chiama l'anima a entrare in quella medesima Volontà nella quale Egli soffre, a «baciare» questi atti rimasti incompiuti e a rifarli in modo divino — la Passione diventando così, molto concretamente, la scuola nella quale si apprende questa sostituzione.

Domanda 12 — Quale gioia e quale sicurezza trovano Gesù e l'anima nella riparazione condivisa?

Riparare insieme con Gesù non è anzitutto né un peso né una semplice protezione: è una gioia che Gesù dice di provare per primo — fino a sentirsi «debilitato» dall'amore dell'anima che ripara e trattenuto, come incatenato, nella propria giustizia verso le creature. Questa gioia condivisa diventa poi, molto concretamente, un riparo dalla Giustizia divina continuamente invocata dal peccato del mondo — non perché la sofferenza venga ricercata per se stessa, ma perché la riparazione trattiene la mano stessa di tale Giustizia e mette così al riparo, mediante questo solo gesto e ben oltre colei che lo compie, tutti coloro che la sua riparazione «per tutti» raggiunge.

Domanda 13 — Quale significato attribuire, nella Divina Volontà, allo stato di vittima e alle sofferenze offerte per gli altri?

Il *Libro di Cielo* chiama «vere vittime» non coloro che soffrono per necessità, malattia o disgrazia — sorte comune a tutta l'umanità —, ma coloro che chiedono liberamente di soffrire ciò che Dio vuole e nel modo in cui lo vuole, a immagine della Passione di Cristo, interamente volontaria. Questo stato, così come Gesù lo visse con Luisa, suppone sempre il consenso dell'anima e la sua piena sottomissione all'obbedienza ecclesiale; non è mai un fine ricercato per se stesso, né una via da imitare materialmente, ma un frutto dell'unione con Gesù, dell'obbedienza e della carità — nella linea esatta di ciò che X.12 ha già stabilito contro ogni dolorismo.

Domanda 14 — Perché la Passione prepara il trionfo del Regno?

Lungi dal rimanere un episodio concluso, la Passione permane come attesa viva e operante dello stesso Gesù, che «conta i respiri e i minuti» nella speranza di vedere finalmente il proprio Regno dominare sulla terra; è in suo nome e per il merito di quel medesimo Sangue, già presentato come passaporto, che questo Regno ancora atteso verrà un giorno a colmare ciò che la Passione ha preparato senza averlo ancora pienamente compiuto nella storia.

Domanda 15 — Come diventa la sofferenza offerta con Gesù ornamento e gioielli per l'anima?

Unendosi al dolore di Cristo crocifisso, l'anima lascia che Gesù faccia di lei la propria sposa e la adorni personalmente — non di gioielli terreni, ma delle «gemme» che Egli trae dal dolore acconsentito nel proprio Fiat. La Croce, il suo più caro tesoro, diventa così la dote che Gesù dona a ciascuna delle proprie spose; ciò che la sofferenza sembra deturpare, il suo Fiat lo trasfigura in bellezza.

Domanda 16 — Perché la Croce è un tesoro desiderabile, e non soltanto un peso da portare?

Nel giorno stesso della festa della sua Esaltazione, Gesù rivela a Luisa che la Croce non è mai anzitutto un peso che si dovrebbe accettare di portare per dovere: è bellezza — «ti darà i lineamenti più belli» —, ricchezza inesauribile, e racchiude «tutti i trionfi, tutte le vittorie ed i più grandi acquisti» — fino al punto che Gesù dice di non volere per l'anima altra mira

che la stessa Croce. Essa è anche, dice altrove, ciò che lo rivelò come Dio più delle sue opere, della sua predicazione o dei suoi miracoli: elevato su di essa come sul proprio trono, soltanto allora fu riconosciuto.

Domanda 17 — In quale senso la Croce può essere chiamata «incarnazione» e «sacramento»?

A proposito della Croce, Gesù adopera due parole di rara audacia. Rivela anzitutto che la Croce fu «incarnata» in Lui nel medesimo istante della sua propria Incarnazione nel seno di Maria — concepita insieme con Lui, come la sua stessa Passione — e che da allora essa «incarna», nello stesso modo, Dio nel seno di ogni anima che la riceve: non una semplice unione, sempre suscettibile di rottura, ma un'incarnazione, stabile quanto quella che unisce in Lui le due nature. La chiama anche «sacramento», perché riunisce in sé tutti gli effetti propri di ciascun sacramento — la remissione della colpa, la grazia, l'unione con Dio, la forza.

Domanda 18 — Che cos'è la Croce della Volontà, che Gesù dona oltre la croce di legno?

Un giorno di grande prova Gesù annuncia a Luisa che le toglierà la propria croce di legno per donargliene una ancora più nobile: la Croce della sua Volontà, che non ha «né altezza né larghezza», ma è interminabile — non di legno, ma di luce, più ardente di ogni fuoco, nella quale vuole soffrire con lei in ciascuna creatura, per essere «la vita di tutti».

Undicesima parte — Il Regno della Divina Volontà: speranza, frutti e compimento

Domanda 1 — Quali sono i frutti della Divina Volontà nell'anima?

L'anima che vive nella Divina Volontà riceve, fin da questa vita, una corona di effetti reali e già sensibili — gioia, pace, forza, bontà, amore, santità, bellezza indescrivibile — che non sono mai semplici promesse differite, ma le primizie effettive, già donate, del Regno ancora atteso nella propria pienezza.

Domanda 2 — Come restaura la Divina Volontà l'ordine perduto da Adamo?

Là dove il Regno della Redenzione guarisce dopo che il male ha già colpito — restituendo la vista a un cieco, raddrizzando uno zoppo —, il Regno della Divina Volontà agisce mediante un «miracolo preservativo» continuo che allontana il male prima che sopraggiunga: restaura così, nel proprio principio, l'ordine stesso che Adamo possedeva prima della Caduta, quello di una natura protetta dall'interno anziché guarita dopo essere stata ferita.

Domanda 3 — Come si compie pienamente l'inabitazione trinitaria nell'anima che vive nella Divina Volontà?

Ogni anima in stato di grazia riceve già l'inabitazione delle tre Persone divine, che fanno di essa la propria dimora mediante la grazia. Gesù rivela a Luisa un registro ancora più intenso, che Egli stesso chiama «Vita reale»: quando l'anima non gli oppone più alcuna resistenza, l'intera Trinità prende possesso del suo cuore per stabilirvi la propria «dimora perpetua», prendendo, dice, «le redini» della sua intelligenza, del suo cuore e di tutto il suo essere.

Domanda 4 — Qual è il ruolo proprio dello Spirito Santo nel terzo Fiat?

Gesù rivela a Luisa un'appropriazione trinitaria: se la Creazione si riferisce al Padre e la Redenzione al Figlio — mentre le tre Persone rimangono sempre unite nell'operazione —, il *Fiat Voluntas Tua* si riferisce allo Spirito Santo, Santificatore, che vi dispiega tutta la

propria opera. Vivere nella Divina Volontà non introduce dunque alcuna nuova economia dopo Cristo: è lo stesso Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, a portare a compimento nelle anime e nella Chiesa i frutti già contenuti nella Creazione e nella Redenzione.

Domanda 5 — Quale rapporto vi è fra la Divina Volontà e una santità nuova?

La santità della vita nella Divina Volontà, già descritta come «la Santità delle santità», non introduce alcuna categoria di santità estranea a quella che la Chiesa insegna da sempre: ne è la forma più intensa e radicale, offerta, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, a ogni battezzato senza eccezione.

Domanda 6 — Che cos'è il Regno sulla terra — e che cosa non è?

Il Regno della Divina Volontà sperato dalla presente opera non è né il ritorno visibile di Cristo per regnare sulla storia prima del giudizio, né una nuova rivelazione pubblica, né il superamento della Chiesa o dei sacramenti, né la fine di ogni sofferenza o di ogni morte prima dell'eschaton: è il trionfo intrastorico della grazia già donata, la Chiesa giunta alla propria piena vigoria, il compimento finalmente visibile della domanda più centrale del Padre nostro.

Domanda 7 — Come sperare la venuta del Regno senza cercare di prevederne il momento?

Gesù assicura che la sua parola non passerà mai, qualunque sia il numero dei secoli che passeranno; questa certezza assoluta sul compimento finale della sua Volontà si accompagna, tutt'al più, al grande ritmo provvidenziale che Egli confida a Luisa — mai a una data né a un calcolo preciso, ma a una modalità di crescita reale e già operante: ogni anima che giunge a conoscere e a volere questa Volontà diventa essa stessa una «piccola casa di Nazaret», ed è mediante la loro moltiplicazione, di prossimo in prossimo, che questo Regno si estende.

Domanda 8 — Perché non è possibile calcolare alcuna data per la venuta del Regno, e quale ruolo svolgono i nostri atti?

Il *Libro di Cielo* insegna che la venuta del Regno non dipende da alcun calendario, ma da un numero di atti fissato da Dio stesso, da compiersi liberamente dalle anime nella sua Volontà — cosicché l'ignoranza della data non è un mistero arbitrario: tale numero è noto a Dio solo, e il ritmo con cui si compie dipende da una cooperazione libera che nessuno può misurare. Un secondo testo conferma la medesima verità sotto un altro aspetto: il numero oggi maggiore dei fedeli abbrevia, rispetto alla Redenzione, il tempo dell'attesa. Lungi dall'invitare al calcolo, questa duplice rivelazione è un pressante appello a moltiplicare fin d'ora i nostri atti nel Fiat.

Domanda 9 — Perché il Libro di Cielo annuncia castighi, e come si conciliano con la bontà di Dio?

Il *Libro di Cielo* annuncia, in diversi passi, castighi destinati a purificare l'umanità e a preparare l'avvento del Regno della Divina Volontà; questi castighi non sono mai uno scatto d'ira, ma l'ultimo ricorso di un amore che, non riuscendo a vincere mediante la grazia e la dolcezza, cerca di vincere mediante un timore salutare — sempre al servizio di una ricostruzione, mai di una distruzione voluta per se stessa.

Domanda 10 — Che cosa sono la Volontà «voluta» e la Volontà «permissiva» di Dio?

Il *Libro di Cielo* insegna che la Divina Volontà agisce nella storia secondo due modalità distinte: in modo voluto, quando compie direttamente i propri disegni e colma l'anima docile di luce, grazia e aiuto; in modo permissivo, quando le creature, mediante il libero arbitrio,

le resistono fino a costringerla a lasciare che le loro stesse scelte portino le proprie giuste conseguenze — conseguenze che assumono allora esse stesse la forma della giustizia.

Domanda 11 — In che modo l'anima che vive nella Divina Volontà partecipa anche agli atti della sua giustizia?

Vivere nella Divina Volontà non associa l'anima soltanto all'amore e alla misericordia di Dio: la associa a tutti i suoi attributi, compresa la sua giustizia — non perché giudichi o colpisca qualcuno di propria iniziativa, ma perché comprenda, dall'interno stesso del Fiat, che la giustizia divina è essa stessa santità e amore, senza la quale la perfezione di Dio rimarrebbe incompleta.

Domanda 12 — Quale differenza vi è fra la speranza del Regno sulla terra e la speranza del Cielo?

Il Cielo rimane, per ogni cristiano, il fine ultimo e l'oggetto proprio della speranza teologale, l'unione definitiva e senza fine con Dio che nulla nella storia può uguagliare o sostituire. Ma il *Libro di Cielo* rivela che l'anima che vive pienamente nel Fiat ne riceve già un'anticipazione tanto reale che la fede e la speranza, dice Gesù, giungono «quasi» a disperdersi dinanzi a un possesso già donato: l'amore, unico fra le tre virtù teologali a non passare mai, vi occupa già tutto lo spazio. Ed è la parola «quasi», scelta da Gesù stesso, a dire tutto ciò che ancora separa quell'anima dalla visione faccia a faccia.

Domanda 13 — Qual è la missione dei figli della Divina Volontà?

Essere figlio della Divina Volontà significa seguire fedelmente, come una figlia segue il proprio padre, la molteplicità degli atti di questa Volontà, lasciandole prendere sempre più spazio nei propri atti: una missione che consiste interamente nel vivere in pienezza il Dono già ricevuto e nel diffonderne, come fece Luisa, la conoscenza attorno a sé.

Domanda 14 — Come chiedere il Regno nel Padre nostro?

Chiedere il Regno nel Padre nostro significa pregare queste parole precise: «venga il tuo Regno, sia fatta la tua Volontà come in Cielo così in terra». Non sono due domande, ma una sola: il Regno viene precisamente quando questa Volontà si compie sulla terra come già si compie in Cielo. Gesù rivela a Luisa che tutto il resto del *Pater* poggia su questa unica domanda.

Domanda 15 — Come vivere oggi nell'attesa attiva del Fiat sulla terra come in Cielo?

Vivere in questa attesa non significa mai rimanervi indifferenti: significa chiamarla, come Luisa fa in ogni atto della propria ronda, chiedendo incessantemente che venga il Regno del Fiat Divino. Tale appello non è mai un nulla, anche quando somiglia al silenzio: Gesù rivela a Luisa che un'anima unita alla sua Volontà può sembrare non fare nulla mentre compie tutto, perché allora è l'operare stesso di Dio a dispiegarsi in lei.

Domanda 16 — Il Regno promesso rende forse superflui i sacramenti o i comandamenti?

No. Ciò che il Don deve restituire all'umanità è realmente la pienezza e la continuità di comunione che Adamo possedeva prima della Caduta — il *Libro di Cielo* lo insegna senza deviazioni. Ma questa restaurazione non ritorna mai al di qua di Cristo e della sua opera, per ritrovare un Eden senza di Lui: si compie attraverso i sacramenti che Egli ha istituito, mai accanto a essi né prima di essi, e viene ricevuta interamente da Cristo morto e risorto. Ciò che il medesimo Libro chiama «battesimo continuato», «assoluzione mai interrotta» e «comunione di ogni istante» non designa una sorgente parallela di grazia, ma la pienezza

interiore e ininterrotta che il frutto dei sacramenti può produrre in un'anima che non cessa mai di corrispondervi. La medesima logica vale per la legge: Adamo, prima della Caduta, non conobbe «né legge, né altro» se non la stessa Divina Volontà, sentita interiormente come la propria vita; ma, dopo la Caduta, questa medesima Volontà non dispensa mai dai comandamenti dati all'uomo come sostegno — ne è il compimento più interiore, mai l'aggiramento.

Domanda 17 — In che modo l'Antico Testamento annuncia già questo Regno?

Gesù rivela a Luisa che le più grandi figure dell'Antico Testamento, pur prefigurando il Messia futuro, simboleggiavano già gli stessi figli del suo Regno: Adamo ne fu la vera immagine, Abramo il simbolo dei loro privilegi, Giuseppe quello del loro dominio, Mosè quello della loro potenza, Davide quello del loro regnare. Dopo tutte queste figure venne Maria, che non era più simbolo ma realtà; poi la stessa Vita di Gesù, nella quale questo Regno fu stabilito. Tutta la Scrittura converge così, prima ancora che si chiuda, verso un unico fine: formare il Regno della Divina Volontà in mezzo alle creature.

Dodicesima parte — La Divina Volontà e la vita cristiana integrale

Domanda 1 — Da dove procedono le tre potenze dell'anima e come si dispiegano nei tre Fiat?

Dio creò l'uomo con tre potenze — intelletto, memoria e volontà — affinché potesse conservare un vincolo di comunicazione con le tre Persone della Trinità. Gesù ne rivela a Luisa due dimensioni distinte. Nella loro stessa origine, ciascuna potenza procede da un concorso proprio di una delle tre Persone: la volontà risplende del Padre, quale primo atto; l'intelletto procede dal Figlio, quale secondo atto; la memoria procede dallo Spirito Santo, quale terzo atto. Nel loro dispiegarsi attraverso la storia, queste medesime potenze vengono impegnate ciascuna da un Fiat distinto: l'intelletto dal Fiat della Creazione, che lo rapisce dinanzi a Dio nascosto nelle cose create; la memoria dal Fiat della Redenzione, che la tiene «come incatenata» dall'amore sofferente dello Sposo; la volontà, infine, dal Fiat della Santificazione, nel quale Dio pone la propria Volontà a sostegno della volontà umana.

Domanda 2 — In che modo il peccato ha disordinato queste tre potenze e come le ha redente la Passione di Gesù?

Il peccato ha introdotto un profondo disordine nelle tre potenze dell'anima, spezzando i vincoli di comunicazione che esse dovevano conservare con la Trinità — poiché non vi è colpa, dice Gesù, alla quale le tre potenze non concorrano insieme. Gesù le ha redente una per una: mediante i tre chiodi della propria Croce, dice Egli stesso, ha «inchiodato» l'intelletto, la memoria e la volontà delle anime che desiderano amarlo, per renderle nuovamente attirate interamente a Lui.

Domanda 3 — Che cos'è il libero arbitrio e perché Dio non lo distrugge mai?

Gesù rivela a Luisa che la propria Umanità, vedendo presenti tutti i peccati, tutti i castighi e tutte le anime perdute, avrebbe voluto afferrare ogni cosa in un solo istante per distruggere il male e salvare le anime — e che avrebbe potuto, a tale scopo, distruggere il libero arbitrio delle creature. Non lo fece mai: senza di esso, l'uomo non avrebbe avuto alcuna volontà propria nell'operare il bene e non avrebbe mai potuto essere un oggetto degno della sapienza creatrice di Dio — sarebbe stato un figlio estraneo nella casa altrui, anziché un erede.

Domanda 4 — Che cosa sono i dieci comandamenti e come si compiono, non per costrizione ma dall'interno, nella Divina Volontà?

I dieci comandamenti rimangono, per ogni vita cristiana, la legge che nessuno può

pretendere di oltrepassare: Gesù stesso, pur essendo «Autore della legge», volle sottomettersi a essa in ogni cosa, fino alla circoncisione che non lo obbligava. Vivere nella Divina Volontà non dispensa dunque mai dalla loro osservanza: ne fa, al contrario, il luogo nel quale il dovere cessa di essere avvertito come una costrizione esteriore per diventare la forma stessa della santità.

Domanda 5 — Che cosa sono le Beatitudini e come esprimono la felicità propria della vita nel Fiat?

Le Beatitudini, così come Gesù le proclama nel Vangelo, descrivono la felicità paradossale promessa ai poveri, agli afflitti, ai miti e agli affamati di giustizia — una felicità che la vita nel Fiat non contraddice mai, ma rende al contrario pienamente accessibile.

Domanda 6 — Come si radicano le virtù teologali — fede, speranza e carità — nelle tre potenze restaurate dell'anima?

Gesù stesso insegna a Luisa, in un lungo esercizio contemplativo, che le tre virtù teologali sono come «adombrate» l'una nell'altra a immagine della Trinità delle Persone Divine: la fede fa credere, la speranza fa sperare, la carità fa amare, e le tre sono tanto unite fra loro che nessuna può sussistere senza le altre due.

Domanda 7 — Come ordina e corona la Divina Volontà tutte le virtù nell'anima che si abbandona a Dio?

Maria insegna a Luisa qualcosa di più radicale di un semplice elenco di virtù: quando l'anima consegna interamente la propria volontà a Dio, riceve tutte le virtù «come se le possedesse per natura» — non soltanto mediante una conquista progressiva e meritoria, ma come frutto immediato di quella Divina Volontà che prende possesso di lei.

Domanda 8 — Che cosa sono i doni dello Spirito Santo e come perfezionano la vita nel Fiat?

Maria promette a Luisa la discesa dello Spirito Santo nella sua anima, «affinché bruci ciò che è umano» e, mediante il proprio soffio, la domini e la confermi nella Divina Volontà — descrizione che esprime, nel proprio linguaggio, l'azione perfezionatrice propria dei doni dello Spirito Santo.

Domanda 9 — Che cos'è la legge nuova, e in che senso la vita nella Divina Volontà ne costituisce il compimento più interiore?

Gesù dice di essere venuto ad abolire alcune leggi antiche e a perfezionarne altre, per stabilire una legge nuova, «legge di grazia e d'amore», nella quale tutti gli antichi sacrifici trovano in Lui solo il proprio unico e sufficiente compimento. Vivere nella Divina Volontà non ripete questa stessa abolizione né fonda una legge ancora più nuova: significa lasciare che tale legge di grazia, già instaurata, divenga nell'anima una santità vissuta fino al proprio coronamento più completo.

Domanda 10 — Che cos'è la coscienza morale, e come si forma nella luce della Divina Volontà?

La vita nella Divina Volontà presuppone ed esige, anziché sostituirla, una coscienza retta e ben formata: nessuna anima può lasciare che la Volontà di Dio divenga il principio dei propri atti se non esercita già, su ciascuno di essi, il discernimento morale ordinario che la Chiesa domanda a ogni fedele.

Domanda 11 — Come diventano il matrimonio vissuto quotidianamente, la famiglia, il lavoro, la malattia, la vecchiaia e la vita sociale un cammino verso il Fiat?

Il matrimonio, la famiglia, il lavoro, la malattia, la vecchiaia e la vita sociale diventano cammino verso il Fiat non appena i loro gesti più ordinari — fedeltà coniugale, educazione dei figli, lavoro quotidiano, sofferenza del corpo che declina, relazioni di ogni giorno con gli altri — cessano di essere compiuti per se stessi soltanto e vengono offerti, uno per uno, come atti fatti nella Divina Volontà anziché nella sola volontà propria. Nessuno stato di vita è troppo umile per diventare la materia di questa unione.

Domanda 12 — Come si articolano la verginità e il celibato consacrati per il Regno con la vita nella Divina Volontà?

Cristo stesso invita alcuni a rinunciare al matrimonio «per il Regno dei cieli» (Mt 19,12): lungi dall'essere uno stato diminuito, tale verginità anticipa fin d'ora le nozze eterne dell'Agnello. Maria rivela di aver vissuto, con Giuseppe, questo medesimo voto reciproco di verginità perpetua, e che la Divina Volontà vi trovava precisamente la propria più grande fecondità. Vivere nel Fiat non aggiunge dunque alcuno stato di vita nuovo accanto al matrimonio, alla verginità consacrata o al sacerdozio: ciascuno di questi stati vi trova, secondo la propria forma, la medesima disponibilità totale del cuore a Dio.

Domanda 13 — Come perseverare in questa vita cristiana integrale nonostante la debolezza e le ricadute?

La speranza, insegna Gesù, riveste l'anima di una forza quasi invincibile e le procura la perseveranza finale, finché non prende possesso del Regno del Cielo. Perseverare non significa dunque non cadere più, ma non cessare mai di rialzarsi e di ricominciare, atto dopo atto, senza perdere tempo a scusarsi delle proprie debolezze. Al di là di questo combattimento perseverante, l'anima pienamente stabilita nel Fiat entra in uno stato nel quale la pace, la gioia e la certezza non sono più soltanto attese, ma già condivise, in una comunione di beni con il proprio Creatore che la teologia spirituale classica non conosce sotto questa forma.

Domanda 14 — Che cosa implica la Divina Volontà per la giustizia sociale, l'uso dei beni e la responsabilità verso la Creazione?

La regalità che la Prima parte ha riconosciuto all'uomo sulla Creazione non fu mai un dominio arbitrario, ma un incarico ricevuto da Dio, da esercitare nel Fiat anziché in nome proprio. Un'anima che vive nella Divina Volontà non può dunque trattare né i beni della terra né i propri rapporti con gli altri in modo puramente possessivo.

Domanda 15 — Esiste una gerarchia nell'esercizio della carità?

Gesù insegna a Luisa che la carità a Lui più gradita non è mai indifferenziata: si rivolge anzitutto a coloro che gli sono più vicini, e i più vicini al suo Cuore sono le anime del Purgatorio, confermate nella sua grazia e tuttavia incapaci di procurarsi da sole il minimo sollievo. Viene poi, in secondo luogo, la carità verso le anime che, ancora su questa terra, vivono già vicine alla sua Volontà.

Tredicesima parte — Il combattimento spirituale nella Divina Volontà

Domanda 1 — Chi è l'Avversario, e perché si oppone in modo particolare alla manifestazione del Regno della Divina Volontà?

L'Avversario non è un principio del male uguale a Dio né una semplice figura simbolica: è un angelo, pura creatura spirituale creata buona, divenuta cattiva mediante la propria scelta, libera e irrevocabile, di rifiutare Dio e il suo Regno. L'Avversario teme più di ogni altra cosa un'anima coraggiosa appoggiata su Dio, perché non può nulla contro di lei senza il permesso divino. Se si oppone con tanta furia alla manifestazione del Fiat, è perché questo

Regno, una volta stabilito, realizzerebbe precisamente ciò che la sua ribellione originaria volle impedire: che la creatura formi un solo volere con il proprio Creatore.

Domanda 2 — Che cos'è la tentazione, e come viene vissuta diversamente dall'anima che vive nel Fiat?

Dio permette la tentazione non per perdere l'anima, ma per stabilirla più saldamente nelle virtù che essa crede di essere sul punto di perdere: al termine del combattimento, dice Gesù, si ritrova «come un re che viene vincitore da una fierissima guerra», più ricca per quello stesso combattimento di quanto non fosse prima. Una volta che l'anima è pienamente stabilita nel Fiat, la tentazione cambia tuttavia natura: il demonio, che su questa Volontà non ha né potere né persino il desiderio di entrarvi, la fugge anziché assalirla.

Domanda 3 — Che cos'è il discernimento degli spiriti, e quali sono i suoi criteri, prima classici e poi propri della vita nel Fiat?

Fin dalle prime pagine del proprio diario, Luisa domanda personalmente a Gesù la luce necessaria per sapere se si tratti veramente di Lui «oppure di un'illusione del nemico» — gesto che deve rimanere il primo riflesso di ogni anima dinanzi a un'esperienza spirituale straordinaria. Gesù le insegna anche un'arma concreta: professare dinanzi al Cielo, alla terra e agli stessi demoni la risoluzione di non offendere mai Dio, ciò che basta a troncare ogni inquietudine e ogni tentazione di dubbio paralizzante. Più tardi, una volta stabilita nel Fiat, Luisa riceve criteri più specifici di questa stessa vita: una pace senza l'ombra di turbamento e una costanza di azione che soltanto la presenza della Divina Volontà produce.

Domanda 4 — Come può il demonio manipolare l'immaginazione, e come riconoscere una falsa luce?

L'immaginazione, facoltà sensibile più vicina alla vita interiore, è anche quella che il demonio manipola più volentieri: ora fa passare per un puro «lavorio della fantasia» ciò che viene realmente da Dio, ora la popola di immagini e terrori che non hanno nulla di divino. Il criterio non risiede dunque mai nella vivacità o nella stranezza dell'immagine ricevuta, ma nel suo frutto prolungato: una pace che né il sogno, né la fantasia, né lo stesso demonio possono produrre o sostenere nel tempo.

Domanda 5 — Che cos'è la superbia spirituale, e come insidia in modo particolare le anime avanzate nella vita interiore?

Gesù dice di non poter neppure entrare nei cuori che «puzzano di superbia»: gonfi di se stessi, non lasciano alcun luogo nel quale Egli possa mettersi. Il rimedio che insegna immediatamente è la piccolezza del bambino avvolto nelle fasce, incapace di compiere da sé un passo o un gesto, che attende tutto dalla propria madre.

Domanda 6 — Perché la curiosità profetica è un'insidia, e come guardarsene?

La curiosità profetica è un'insidia perché distoglie l'attenzione da ciò che viene realmente domandato — vivere, fin da oggi, nel Fiat — verso una speculazione sull'avvenire che non appartiene né alla fede né alla carità e che gli stessi demoni sanno sfruttare per sviare l'anima. Guardarsene consiste dunque meno nel reprimere una curiosità che nel riorientarla: cercare non quando verrà il Regno, ma come viverci fin d'ora.

Domanda 7 — Come distinguere l'opinione di uomini di Chiesa dall'autorità legittima della Chiesa, e guardarsi da ogni diffidenza verso di essa?

Luisa stessa conobbe, fin dagli inizi della propria vita mistica, giudizi ecclesiastici severi e contraddittori — alcuni la dicevano simulatrice, altri esigevano che venisse corretta con la forza, altri ancora la ritenevano posseduta — senza mai lasciare che tale durezza umana

divenisse motivo di diffidenza verso l'autorità della Chiesa stessa. La medesima distinzione vale oggi: l'opinione, anche severa, di un singolo uomo di Chiesa — fosse pure sacerdote — non impegna mai l'autorità della Chiesa come tale, soprattutto quando contrasta con il giudizio di coloro ai quali spetta legittimamente pronunciarsi; in ogni cosa rimangono richieste la fedeltà, l'obbedienza e il rispetto verso la Chiesa stessa.

Domanda 8 — Che cos'è lo scoraggiamento spirituale, perché è così pericoloso e come porvi rimedio?

Gesù paragona lo scoraggiamento a un «umore infettivo» che penetra fino alla radice dell'anima e la dissecca interamente se non vi si rimedia mediante l'umore contrario. Ancora più temibile: questo male non si presenta mai come un nemico, ma come un amico che sembra agonizzare con l'anima stessa — perciò bisogna imparare a riconoscerlo prima che si stabilisca.

Domanda 9 — Perché Gesù permette la privazione sensibile della sua presenza, e come distinguerla dall'aridità contraria a una vita pienamente stabilita nel Fiat?

Occorre distinguere due realtà che il *Libro di Cielo* non confonde mai: la privazione — l'assenza sensibile della presenza di Gesù, che Luisa vive costantemente come prova di costanza e occasione di purificazione dell'amor proprio — e l'aridità propriamente detta, che Gesù dichiara esplicitamente esclusa dalla vita *pienamente* stabilita nella sua Volontà, essendo questa tutta luce e pace. L'aridità caratterizza un'anima ancora «all'ombra» del Fiat, non la vita pienamente stabilita in esso.

Domanda 10 — In che modo l'anima che vive nel Fiat partecipa anch'essa al combattimento finale annunciato nella Scrittura?

Il medesimo Avversario, costretto dalla Divina Volontà, è colui del quale la Scrittura annuncia la sconfitta definitiva. Ogni vittoria riportata da un'anima sulla tentazione, sull'illusione o sullo scoraggiamento partecipa dunque, nell'ordine più umile e quotidiano, al medesimo combattimento già vinto nel proprio principio dalla Croce e pienamente manifestato nell'ultimo giorno.

Domanda 11 — Come rimanere nella pace e nella fiducia nel cuore stesso del combattimento?

«L'umiltà senza confidenza è virtù falsa», insegna il corpus fin dalle proprie prime pagine: la vera umiltà non si oppone mai alla pace, ma ne costituisce, al contrario, la condizione, poiché nulla di quanto il demonio può tentare raggiunge l'anima senza il permesso di un Dio del quale essa sa, con certezza, che non vuole altro che il suo vero bene.

Quattordicesima parte — La Divina Volontà e i novissimi

Domanda 1 — Che cos'è la morte, e come si trasforma per l'anima che vive nella Divina Volontà?

Gesù dice a Luisa che il timore stravagante della morte è una sciocchezza, poiché ogni anima possiede già, come un passaporto per entrare in Cielo, tutti i suoi meriti, virtù e opere, da Lui donati a tutti gratuitamente. Per l'anima che vive nel Fiat, desiderare di morire per unirsi a Dio diventa persino il più gradito omaggio che possa offrirgli e la disposizione più sicura per passare direttamente, senza deviazioni, per la via del Cielo.

Domanda 2 — Che cos'è il giudizio particolare?

Il giudizio particolare è il giudizio immediato che ogni anima riceve da Dio nel momento stesso della morte, mediante il quale tutta la sua vita viene riferita a Cristo e riceve la

propria retribuzione eterna — il Cielo direttamente, una purificazione che vi prepara, oppure l'inferno per sempre. Il *Libro di Cielo* illumina questo momento con una luce impressionante: nell'istante stesso in cui l'anima lascia il corpo, Gesù le si presenta con estrema tenerezza per strapparle, in un ultimo sussulto, un atto di dolore, d'amore e di adesione alla sua Volontà — poiché senza almeno un tale atto, dice, le porte del Cielo non si aprirebbero. Quest'ultima sorpresa d'amore spiega perché tante anime, eccettuate le più ostinate, si salvino; Maria stessa vi interviene, in virtù della propria autorità di Madre, per ottenerne la salvezza.

Domanda 3 — Che cos'è il Purgatorio, e che cosa apporta alla sua comprensione la vita nel Fiat?

Il Purgatorio è lo stato di purificazione finale, dopo la morte, per le anime che muoiono nella grazia di Dio ma ancora imperfettamente purificate, prima di entrare nella gioia del Cielo. Il *Libro di Cielo* insegna che la vita nel Fiat modifica profondamente ciò che vi accade: l'anima che vive veramente nella Divina Volontà non può, dice Gesù, andare in Purgatorio, poiché questa stessa Volontà «anticipa» già sulla terra il lavoro di purificazione che il Purgatorio compirebbe dopo la morte — cosicché, alla morte, l'anima prende direttamente il volo verso il Cielo. Questa medesima Volontà determina anche l'efficacia dei suffragi offerti per le anime che, pur avendo vissuto nel Fiat senza esservi state perfettamente fedeli, attraversano nondimeno una purificazione abbreviata: i loro atti hanno formato per esse delle «vie» attraverso le quali la preghiera dei viventi può raggiungerle e affrettarne il passaggio al Cielo; e quanto più chi prega vive egli stesso nella medesima Volontà, tanto più la sua preghiera trova tali vie e porta frutto.

Domanda 4 — Che cos'è l'inferno, e perché la sua esistenza non contraddice la bontà di Dio?

Gesù insegna che la sua presenza non cambia mai: è lo stato dell'anima a determinare se questa medesima presenza venga accolta come attrazione e vita, oppure subito come repulsione e sofferenza. Dio non si vendica dunque mai arbitrariamente: nel giudizio manifesta in verità la scelta della creatura, ormai divenuta definitiva. L'inferno non è una semplice impressione soggettiva, ma la separazione definitiva dalla comunione con Dio, liberamente scelta mediante il rifiuto ostinato del suo amore; l'anima cattiva sperimenta allora come repulsione ciò che, per l'anima buona, è fonte di ogni gioia.

Domanda 5 — Che cos'è il Cielo, fine ultimo di ogni speranza cristiana?

Il Cielo è la comunione perfetta e definitiva di vita e d'amore con la Santissima Trinità: lo stato di felicità suprema al quale aspira ogni vita cristiana e che colma, oltre ogni attesa, il desiderio di felicità inscritto nel cuore dell'uomo. Nessun regno terreno della Divina Volontà, per quanto reale e desiderato, potrebbe sostituirlo né precederlo nell'ordine dei fini: il Cielo rimane il fine ultimo e assoluto verso il quale tende ogni speranza cristiana.

Domanda 6 — Che cos'è la risurrezione della carne?

La Messa stessa, insegna Luisa, ci ricorda che i nostri corpi, disfatti e ridotti in cenere dalla morte, risorgeranno nel giorno del giudizio insieme con Cristo, per una vita immortale e gloriosa — verità che Gesù le presenta come uno dei misteri più consolanti e sublimi di tutta la religione cristiana, accanto alla sua presenza eucaristica. Questa medesima Volontà dona inoltre all'anima, fin da questa terra, come un'anticipazione spirituale di tale risurrezione: ogni atto compiuto nel Fiat è già, dice Gesù, «una risurrezione divina» ricevuta anticipatamente dall'anima.

Domanda 7 — Che cos'è il giudizio universale, e quale rapporto ha con il Regno sperato sulla terra già trattato nell'Undicesima parte?

Nel giorno del giudizio, riferisce un confessore di Luisa esprimendo un timore tradizionale, i malvagi grideranno dinanzi a Dio sdegnato: «Monti, seppelliteci, distruggeteci, affinché non vediamo la faccia di Dio sdegnato» — immagine severa che la stessa Luisa corregge immediatamente ricordando che non è mai Dio a mutare volto, ma l'anima che, secondo il proprio stato, avverte la sua presenza come gioia oppure come terrore. Questo giudizio universale, pubblico e definitivo, non presenta alcuna continuità cronologica con il Regno terreno del Fiat: ne costituisce la chiusura definitiva, non una tappa ulteriore.

Domanda 8 — Che cosa sono la nuova Creazione e la visione beatifica?

L'Umanità di Gesù, dice Egli stesso a Luisa, godeva già durante la propria vita terrena della visione beatifica, senza che questa le venisse mai meno, neppure nel momento più intenso della Passione. Per l'anima che vive nel Fiat, ogni atto compiuto nella Divina Volontà dispiega fin da quaggiù, secondo la propria misura, come un «nuovo cielo» di santità, luce e gloria — prefigurazione reale, non ancora consumata, della nuova Creazione nella quale questa medesima Volontà regnerà senza alcun ostacolo.

Domanda 9 — Come unisce concretamente la comunione dei santi la terra, il Purgatorio e il Cielo?

Le anime liberate dal Purgatorio mediante le sofferenze di Luisa ridiscendevano a circondarla e a ringraziarla con i propri cantici: questo scambio concreto fra un'anima ancora sulla terra e anime già entrate in Cielo illustra, meglio di qualsiasi definizione astratta, che cosa sia realmente la comunione dei santi — un solo e medesimo corpo nel quale il bene compiuto dagli uni giova realmente agli altri, al di là della stessa frontiera della morte.

Domanda 10 — Quale valore eterno hanno, fin da questa terra, gli atti compiuti nella Divina Volontà?

L'Undicesima parte ha già stabilito che ogni atto compiuto nella Divina Volontà riceve da Dio una conferma che lo rende «imperituro, sempre nuovo, fresco e d'una beltà incantevole» (XI.1): questa medesima verità, già pienamente espressa, trova qui il proprio luogo naturale di conclusione, poiché il valore eterno degli atti è precisamente ciò che unisce, senza rottura, la vita presente alla vita che non finisce.

Domanda 11 — Come conducono al Cielo gli atti compiuti nella Divina Volontà e aprono vie di soccorso alle anime del Purgatorio?

Gli atti compiuti nella Divina Volontà non rimangono neppure un istante presso l'anima che li ha appena posti: Gesù rivela che, appena formati, prendono il volo verso il Cielo, dove i beati li accolgono e li conducono al posto d'onore intorno al trono supremo — cammino che Gesù stesso chiama la «via regia». Gli atti soltanto buoni, ma non compiuti in questa Volontà, seguono invece vie tortuose: attendono l'anima in Purgatorio per purificarsi insieme con lei, prima di raggiungere il Cielo in un posto secondario. L'anima che ha dato tutto alla Divina Volontà non ha dunque, propriamente parlando, alcuna via verso il Purgatorio: anche la sua via è diretta verso il Cielo — e conserva perfino, fin da questa terra, un accesso diretto alle anime che vi soffrono ancora.

Domanda 12 — Esiste una gerarchia fra le anime che vivono nella Divina Volontà, in Cielo?

Come Dio ha in Cielo la gerarchia degli angeli in nove cori distinti, così avrà, dice Gesù, la gerarchia dei figli del proprio Regno in altri nove cori — distinti non mediante meriti estranei gli uni agli altri, ma secondo la misura delle conoscenze della Divina Volontà che ciascuno avrà fatto proprie. E coloro che le avranno ricevute e vissute fin dalla terra le

possederanno in un modo che coloro che le riceveranno soltanto in Cielo non potranno mai uguagliare.

Domanda 13 — Quale rapporto intrattengono i beati del Cielo con le anime che vivono nella Divina Volontà sulla terra?

I beati godono in Cielo di tutta la beatitudine contenuta nella Divina Volontà, ma i loro meriti vi sono ormai fissati: non possono più, dice Gesù, «moltiplicare» questa Vita divina. Soltanto l'anima che vive ancora nel Fiat sulla terra conserva tale potere: in lei la Divina Volontà rimane «operante», mentre nei beati non è più che «felicitante». Ogni atto compiuto nel Fiat raggiunge tuttavia gli stessi beati, la cui gioia cresce mediante quel medesimo bene che essi non possono più produrre da sé.

Formule da ricordare

Questa seconda parte raccoglie, secondo la stessa suddivisione in quattordici parti della versione condensata che precede, l'intera serie delle «Formule da ricordare» dell'opera — una per domanda, nell'ordine in cui vi compaiono.

Introduzione generale — Perché un'opera di domande e risposte sulla Divina Volontà?

Domanda 1. La Divina Volontà è l'unico ed eterno Volere di Dio; vivere in essa significa lasciare che questo Volere diventi, istante per istante, il principio continuo di tutti i nostri atti.

Domanda 2. Tre Fiat, un unico disegno: Dio solo pronuncia quello della Creazione; Maria concorre a quello della Redenzione; la moltitudine delle anime è chiamata a quello della Santificazione.

Domanda 3. La Divina Volontà non è una quarta Persona accanto al Padre, al Figlio e allo Spirito: è l'unico volere mediante il quale i Tre operano indivisibilmente.

Domanda 4. Il Regno della Divina Volontà è il compimento del disegno creatore: la Volontà di Dio regnante nell'uomo e sulla terra, nel cuore del Regno di Cristo e della sua Chiesa.

Domanda 5. Fare la Volontà di Dio è un'obbedienza reiterata; vivere nella Divina Volontà è una dimora.

Domanda 6. Il silenzio della tradizione spirituale attesta la novità del dono affidato a Luisa; Gesù si presenta come l'autore di questi scritti, mentre Luisa gli presta la sua anima, il suo amore e la sua volontà come carta, inchiostro e penna.

Domanda 7. Il titolo del *Libro di Cielo* riassume la sua missione: richiamare la creatura all'ordine, al suo posto e al disegno di Dio; fuori della sua Volontà, essa vaga come un'intrusa nella propria casa.

Domanda 8. Luisa non ha mai scritto se non sotto obbedienza; noi possiamo accogliere ciò che ha scritto soltanto nella comunione con la Chiesa e nella sua fede.

Domanda 9. Gesù non è venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento (Mt 5,17): la Divina Volontà non dispensa mai dai sacramenti, dalla morale, dalla Croce o dal Cielo — ne è la pienezza interiore sperata.

Domanda 10. Il Regno della Divina Volontà è il compimento ancora atteso della preghiera di Gesù: «Sia fatta la tua Volontà, come in Cielo così in terra».

Domanda 11. Pensare a se stessi impicciolisce l'anima; pensare soltanto a Dio la ingrandisce alla sua misura — solo questa piccolezza lascia tutto il posto alla sua grandezza.

Prima parte — Il disegno originario: l'uomo creato per vivere nella Divina Volontà

Domanda 1. Dio non ha creato l'uomo anzitutto perché compisse grandi cose, ma perché la sua Volontà fosse la vita dell'uomo e l'uomo la gloria della sua Volontà.

Domanda 2. L'alito che animò l'uomo non fu un semplice supplemento di vita: fu la stessa Vita di Dio, affidata alla sua creatura — e mai ritirata.

Domanda 3. Dio non attendeva né tributo né opera, ma un «ti amo»; pronunciata liberamente, questa prima parola valeva per Lui più di tutti i beni donati.

Domanda 4. L'immagine di Dio è data con la vita; la somiglianza si forma atto dopo atto, nella Volontà di Dio fatta propria.

Domanda 5. Tre soli — intelletto, memoria e volontà — illuminano una sola anima: distinti e uniti, portano in essa la firma della Trinità che l'ha creata.

Domanda 6. Adamo fu creato re della Creazione perché il Fiat regnava in lui: la regalità sulle cose nasce dalla regalità di Dio nell'anima.

Domanda 7. Adamo non governava la Creazione da lontano, come un re assente: la sua anima vi si rendeva presente in ogni atto d'amore, e tutta la Creazione ne portava l'eco.

Domanda 8. Prima del peccato, la volontà di Adamo era quella di Dio e quella di Dio era la sua: la felicità delle origini fu questa felicità reciproca.

Domanda 9. Un atto compiuto nel Fiat rimane intatto per sempre: né la caduta, né il peccato, né il tempo possono disfare ciò che è entrato nell'ordine eterno di Dio.

Domanda 10. Possedere il Regno significa dimorare volontariamente nell'atto primo della propria creazione e trovarvi tutti i beni: non grazie ricevute una a una, ma la sorgente stessa.

Domanda 11. Dio non ha fatto soltanto un mondo per l'uomo: ha fatto, nell'uomo, un vuoto a propria misura — che nulla, all'infuori di Lui, potrà mai colmare.

Domanda 12. La Creazione rimane nel Fiat per natura; l'uomo è chiamato a rimanervi per amore: ciò che il sole fa senza saperlo, il figlio deve farlo volendolo.

Domanda 13. La Creazione è la dimora e lo specchio dell'uomo: egli doveva specchiarsi in essa per copiare in sé l'ordine, l'armonia, la luce e la fermezza del proprio Creatore.

Domanda 14. L'uomo fu creato per essere la voce della Creazione: per mezzo suo, la lode muta delle cose doveva diventare amore e adorazione davanti a Dio.

Domanda 15. L'unico fine della Creazione non è mai cambiato e non sarà mai abbandonato: che la Divina Volontà viva nell'uomo, e l'uomo nella Divina Volontà.

Domanda 16. Dio non ha mai posto un limite a ciò che vuole dare all'uomo: il suo «basta» non sarà mai pronunciato — resta da sapere se l'uomo, da parte sua, vorrà pronunciarlo al posto suo.

Domanda 17. Dio non ha voluto servi che eseguono, ma figli nei quali formare la propria Vita: ogni atto compiuto nella sua Volontà nutre in noi la Vita stessa di Dio.

Seconda parte — La Caduta: la perdita del Regno della Divina Volontà

Domanda 1. Adamo non possedeva soltanto dei doni: la Volontà di Dio era il centro della sua vita, e da quel centro tutto riceveva la sua nobiltà.

Domanda 2. Prima cessò l'amore, poi cominciò il peccato: Adamo non disobbedì anzitutto; anzitutto dimenticò di essere amato.

Domanda 3. Il peccato originale non ha soltanto privato l'uomo di un bene: ha svuotato dall'interno tutti gli atti che sarebbero seguiti, come un frutto che non giunge mai a maturazione.

Domanda 4. L'immagine di Dio nell'uomo non è scomparsa; ciò che la Caduta ha fatto perdere è la somiglianza vivente, la vita divina negli atti.

Domanda 5. Adamo non peccò da solo e soltanto per se stesso: creato capo di tutta la famiglia umana, la sua caduta divenne quella di tutti i suoi discendenti.

Domanda 6. Dopo la Caduta, l'uomo poté ancora fare la Volontà di Dio; non poté più possederla — questo possesso attendeva Dio stesso, l'Offeso.

Domanda 7. Ricevere degli effetti significa ricevere doni della Volontà di Dio; possederne l'unità significa averla come propria vita.

Domanda 8. La Divina Volontà non abbandona mai l'uomo decaduto: rimane il suo rimedio, la sua salute, il suo nutrimento e la sua parte di eredità, nell'attesa di poter ridiventare la sua vita nella casa del Padre.

Domanda 9. L'Eden perduto non si riconquista mediante lo sforzo umano: soltanto Dio, l'Offeso, poteva ristabilire dal proprio lato il legame che l'uomo aveva spezzato.

Domanda 10. Ogni peccato personale ripete, in piccolo, il gesto di Adamo: un volere che cerca se stesso invece di donarsi.

Domanda 11. Dio ha creato l'uomo libero, non schiavo, per ricevere da lui un amore veramente suo — e questa stessa libertà che rende possibile l'amore rende possibile anche la sua ferita.

Terza parte — La Redenzione: Gesù rifà l'uomo e prepara il ritorno del Regno

Domanda 1. Il peccato non ha fatto nascere il disegno dell'Incarnazione: ne ha soltanto cambiato la veste — dalla porpora regale al sudario del servo sofferente.

Domanda 2. La Passione di Gesù non comincia nel Giardino degli Ulivi: comincia con il primo battito della sua Umanità concepita, già interamente consegnata.

Domanda 3. In Cristo, l'unione delle volontà non cancella la volontà umana: pienamente se stessa, essa si dona tutta intera alla Volontà del Padre e trova così la sua perfezione.

Domanda 4. Gesù poteva donare il Regno della Divina Volontà soltanto possedendolo prima Egli stesso in pienezza, nel centro del proprio cuore.

Domanda 5. Il calice del Getsemani conteneva anzitutto ogni volontà umana separata da Dio; bevendolo, Gesù ottenne per la terra il ritorno del regno del Fiat.

Domanda 6. Gesù rifece nell'amore del Padre ogni atto di ogni creatura; agire nel Fiat significa unire il nostro atto a quello che Egli compì per primo.

Domanda 7. Ciò che non ho fatto o ho fatto male, Gesù lo ha già rifatto nella sua Volontà; oggi mi chiama a unirmi a quest'opera perfetta della Redenzione.

Domanda 8. È bastato che il Fiat regnasse in un cuore perché ogni respiro di quel cuore diventasse una gloria resa al Padre — e quel cuore fu il cuore di Gesù.

Domanda 9. Gesù non ritardava il proprio Regno per indifferenza, ma con l'amore di una madre che attende che il figlio portato nel grembo trovi un mondo pronto ad accoglierlo.

Domanda 10. Il Regno della Redenzione guarisce; il Regno della Volontà fa regnare — ed è lo stesso Sangue ad aprire entrambe le porte.

Domanda 11. Con la sua Risurrezione, Gesù restituisce all'uomo il diritto di rivivere; con la sua Ascensione, apre l'attesa del Regno; con la Pentecoste, dona alla Chiesa lo Spirito che ne prepara il compimento.

Domanda 12. La Creazione e la Redenzione sono già, come due Fiat, intrecciate in uno solo; ma Dio attende ancora, dalla terra, il terzo Fiat che le coronerà.

Domanda 13. Non si raggiunge mai la Divinità di Gesù lasciando indietro la sua Umanità: vi si entra attraverso di essa, come attraverso una porta che non si chiude mai.

Quarta parte — Maria: la creatura che non ha mai perduto il Regno

Domanda 1. Adamo ebbe una primavera nel Fiat; Maria sola ne ebbe l'intera stagione, dal primo all'ultimo giorno.

Domanda 2. Ciò che richiese sei giorni per essere compiuto in tutta la Creazione, Dio lo fece in un solo istante nell'anima di Maria: la sua Immacolata Concezione fece incominciare in lei la vita piena del Fiat, rinnovò tutta la Creazione e diede a tutti il diritto di averla per Madre.

Domanda 3. Maria non impedì soltanto alla sua volontà propria di fare il male: non le diede mai vita, neppure nel bene, avendola legata fin dal primo istante ai piedi del Trono divino come sacrificio continuo.

Domanda 4. La prova di Maria non fu un momento della sua vita: fu il primo atto di tutta la sua vita, rinnovato senza sosta fino all'ultimo giorno.

Domanda 5. Poiché trionfò nella prova consegnando senza riserva la sua volontà, Maria ricevette il possesso del Regno, lo scettro di Regina e l'incarico di mettere al sicuro il destino dell'umanità.

Domanda 6. Dio non volle compiere da solo il prodigio dell'Incarnazione: il fiat libero di Maria e il Fiat divino, distinti senza confusione, si fusero in un solo atto, e l'umanità di Maria diede vita alla piccola Umanità del Verbo.

Domanda 7. Maria non cessò di essere madre dopo aver dato alla luce il Verbo: continua a generare, in ogni anima che lo vuole, questa stessa Vita della Divina Volontà — e la medesima fecondità, da lei sola ricevuta in pienezza, si comunica realmente, nella misura propria, a ogni anima che vive a sua volta nel Fiat (VII.10).

Domanda 8. Maria non insegna una teoria sulla rinuncia a se stessi: tende ogni giorno le proprie mani, perché vi deponiamo la nostra volontà.

Domanda 9. *La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà* non insegna soltanto la Divina Volontà: la sua stessa forma — lezione, pratica e preghiera, ripetute giorno dopo giorno — è già una scuola di perseveranza nel Fiat.

Quinta parte — Il tempo del Dono: Luisa, le conoscenze e la manifestazione del Regno

Domanda 1. Dio non ritarda mai un dono per indifferenza: attende, come una madre attende il proprio figlio, il momento nel quale il dono potrà portare tutto il suo frutto.

Domanda 2. Occorreva imparare l'alfabeto della Volontà di Dio — la vita cristiana ordinaria, vissuta da venti secoli di santi — prima di poterne leggere le frasi più interiori.

Domanda 3. Dio non improvvisa la storia: la conduce mediante grandi passi fedeli, e il passo annunciato non aggiunge nulla al Vangelo — ne fa risplendere tutta la profondità ancora nascosta.

Domanda 4. Non è Luisa a rivendicare un posto inedito: è il silenzio stesso della tradizione spirituale ad attestare, a chi voglia verificarlo, la novità di ciò che le fu affidato.

Domanda 5. Dio non affida un dono immenso malgrado la piccolezza di colei che lo riceve, ma proprio a motivo di essa: soltanto una mano vuota può ricevere senza appropriarsi.

Domanda 6. Una conoscenza della Divina Volontà non informa soltanto l'intelligenza: come la luce del sole su una pianta che ad essa si volge, trasforma poco a poco chi la riceve a immagine della propria sorgente.

Domanda 7. Un Regno ignorato non può essere né desiderato né abitato: per questo le sue verità ne sono gli araldi necessari, non un semplice ornamento aggiunto in seguito.

Domanda 8. Ciò che Dio fece una volta nell'universo, lo rifà nell'anima che vive della sua Volontà, conoscenza dopo conoscenza e grazia dopo grazia: cieli, soli, mari e giardino — una Creazione intera riprodotta in lei.

Domanda 9. La santità delle virtù imita Dio mediante atti simili ai suoi; la santità del Fiat lascia agire Dio stesso, nascosto sotto l'apparenza del nulla.

Domanda 10. La santità delle virtù non è mai una scala che si abbandona, ma uno sgabello che si lascia soltanto per salire sul trono verso il quale già conduceva.

Domanda 11. La storia di questa ricezione non è né un lungo fiume tranquillo né una condanna definitiva: è quella, ordinaria nella Chiesa, di un discernimento condotto per tappe tra Trani e Roma, giunto a una decisiva chiarificazione dottrinale senza che la causa sia ancora conclusa.

Domanda 12. Un Regno il cui nome stesso è «Fiat» non può mai generare divisione: là dove una lettura di questi scritti separa, isola o innalza al di sopra degli altri, non è più il Fiat a parlare.

Domanda 13. Non si riceve mai una rivelazione privata come se uguagliasse il Vangelo — anche quando annuncia, come qui, un dono di portata universale: la si riceve lasciandola umilmente servire a vivere meglio il Vangelo che già si conosce.

Domanda 14. Il sacerdozio rimane lo stesso, ma la sua missione di proclamazione si allarga: Gesù chiama oggi i sacerdoti, «nuovi profeti», a fare da trombe al «Vangelo tutto di Cielo» del Regno del suo Fiat.

Domanda 15. Non si vive nella Divina Volontà perché si sono ricevuti fenomeni straordinari: Dio va in cerca delle anime che vogliono vivere in essa e rinnovano questo volere in un atto continuato.

Domanda 16. Gesù non paragona né le persone né la loro dignità, ma tre missioni distinte e inseparabili: la maternità di Maria prende sotto la sua ombra la Paternità, l'Umanità di Cristo manifesta il Verbo, e la missione di Luisa riceve dallo Spirito Santo la manifestazione dei segreti del Fiat — mentre ella stessa non rimane che una piccola bambina.

Domanda 17. Unendo la mano di Luisa a quella di Maria davanti alla Trinità, Gesù raffigura le due ali del suo disegno: Maria strappò la Redenzione all'Amore eterno; Luisa, aiutata da lei, deve strappare all'Amore eterno il «Fiat Voluntas tua» — come prima e depositaria di questo bene, mai come sua eguale.

Domanda 18. Il diritto di primogenitura che la Scrittura riconosce al primogenito di una famiglia, Dio lo dona a Luisa nell'ordine della grazia: ciò che gli altri figli del Regno possederanno ciascuno per la propria parte, ella lo racchiude, per prima, tutto insieme — non per trattenerlo, ma, come madre, per trasmetterlo loro.

Domanda 19. Luisa non entra all'improvviso nella Divina Volontà: vi viene condotta per gradi — fino a quando il suo cuore, estratto dalla lancia, cede il posto al solo amore di Gesù.

Domanda 20. Ciò che la Caduta spese per primo non fu soltanto l'innocenza, ma uno sguardo: l'occhio interiore che vedeva senza sforzo ciò che lo studio più lungo non basta mai ad apprendere da solo. La Divina Volontà restituisce quest'occhio a chi la lascia regnare in sé.

Sesta parte — Ricevere e vivere il Dono della Divina Volontà

Domanda 1. Il Dono della Divina Volontà non è un capitale ricevuto una volta: è uno spozializio rinnovato in ogni atto, nel quale Dio dona sempre per primo.

Domanda 2. Vivere della Divina Volontà non significa diventare Dio: significa ricevere senza sosta, per puro dono, la partecipazione reale a quella vita che, in Dio solo, rimane increata.

Domanda 3. Ricevere il Dono non è un atto concluso una volta per tutte: è lo scambio continuo della volontà umana e della Divina Volontà, da riprendere atto dopo atto; dove manca lo scambio, si forma un vuoto e la vita divina rimane come spezzata.

Domanda 4. Il nulla riconosciuto non spegne mai il desiderio; gli dona, al contrario, tutto il proprio spazio: vedere con chiarezza di essere stati tratti dal nulla significa già lasciare che il Tutto venga a colmare questo stesso nulla, senza che l'illusione di bastare a se stessi possa più frapporvi ostacolo.

Domanda 5. Nessuna scala da salire per entrare nella Divina Volontà, a differenza della virtù faticosamente conquistata: una sola pietra da rimuovere, un solo passo da compiere — e questo primo passo, lungi dall'essere fragile, richiama da sé un secondo, poi tutti gli altri, finché vivere in questo Volere diventa per l'anima necessario quanto la vita stessa.

Domanda 6. Deporre la propria volontà non significa cessare di volere: significa cessare di volere per primi, per lasciare sempre alla Volontà di Dio l'iniziativa del cammino.

Domanda 7. La Divina Volontà non cancella mai la volontà umana: la eclissa come il sole diurno eclissa le stelle senza distruggerle — e l'anima più unita a Dio non è mai stata tanto libera.

Domanda 8. L'atto del mattino traccia il cammino dell'intera giornata; ma soltanto l'attenzione ripresa in ogni istante dissipa le nubi che, prima o poi, vengono a oscurarlo.

Domanda 9. La Volontà voluta invita, la comandata obbliga; l'operativa scende essa stessa nell'atto dell'anima, e la compiuta lo riempie fino a racchiudervi il cielo, il sole, le stelle, tutto e tutti.

Domanda 10. La Volontà operativa non invade mai: abita, facoltà per facoltà, l'anima che la invoca — e questa stessa Volontà che si dona così nel gesto più umile di una creatura è quella medesima che, dall'eternità, opera fra le Persone divine.

Domanda 11. Adamo non perdette soltanto un ordine da seguire: perdette una vita che operava in lui. Ciò che il Fiat riconquista oggi, passo dopo passo, mediante ogni verità conosciuta, non è nulla di meno che questa vita stessa, finalmente restituita alla famiglia umana.

Domanda 12. Il cuore che palpita e il respiro che anima non sono un meccanismo cieco: nell'anima che vive nel Fiat, è la Divina Volontà stessa che palpita e respira — fino a quando la creatura le presta l'uno e l'altro.

Domanda 13. Fondersi nella Divina Volontà non significa dissolversi in essa: è l'atto più interiore che l'anima possa rinnovare in ogni momento, mediante il quale la volontà umana, senza cessare di essere se stessa, si dona interamente a Colui che solo può renderla solenne, feconda ed eterna.

Domanda 14. Nulla di ciò che Gesù ha vissuto è andato perduto: tutto rimane in attesa nella sua Volontà, e l'anima che vive in essa diventa il luogo nel quale questi atti portano finalmente il loro frutto completo.

Domanda 15. Dio non ha soltanto un tesoro da donare: ha, per ogni anima, atti che le sono propri, un cammino che nessun'altra poteva compiere al suo posto — e che rimane sospeso finché nessuno si dispone a viverlo.

Domanda 16. Ciò che Gesù non ha alcun bisogno di ricevere per essere perfetto, lo affida tuttavia all'anima che lo ama: riprendere, con Lui, nella sua Volontà, il medesimo gesto mediante il quale Egli ha rifatto l'intera natura umana — non per mancanza, ma per desiderio di compagnia.

Domanda 17. Non occorre cercare atti straordinari per vivere nella Divina Volontà: basta deporre, nell'atto più ordinario, il germe che lo fa fermentare interamente.

Domanda 18. Il vero amore non dice mai basta; e quando la debolezza lo fa cadere, si rialza senza fermarsi allo scrupolo, mentre Gesù stesso supplisce a ciò che manca all'anima fermamente decisa a vivere nel suo Fiat.

Settima parte — Proprietà, frutti e fecondità della vita nel Fiat

Domanda 1. La luce della Divina Volontà non si misura mai: è la creatura che, secondo quanto vi si espone, ne riceve poco o ne viene un giorno totalmente consumata.

Domanda 2. Dio abita l'anima come proprio Tempio e vi dispiega sempre più la propria Vita; l'anima che vive nel Fiat abita, a sua volta, Dio come nel proprio Tempio: i due movimenti, lungi dal contraddirsi, chiudono il medesimo cerchio d'inabitazione reciproca.

Domanda 3. L'anima che vive nel Fiat non consola Dio con le proprie forze: gli rende, mediante la Volontà che agisce in lei, la sua stessa intelligenza, la sua parola, le sue opere e il suo amore — ed è così che diventa per Lui il Cielo e il riposo che cerca fin dal settimo giorno della Creazione.

Domanda 4. Il Battesimo ci rende figli di Dio; vivere nella Divina Volontà è il modo di esercitare questa filiazione in tutta la sua ampiezza, non un secondo Battesimo riservato a pochi.

Domanda 5. Il Fiat non sostituisce mai la virtù: l'accoglie, la ordina e la fa propria — finché essa si fonde, con tutte le altre, nella sola carità che non passerà mai.

Domanda 6. Nell'ostia sacramentale Gesù è realmente presente tutto intero, ma le specie, prive di volontà, non possono rispondergli; nell'anima che vive nel Fiat, una volontà libera gli risponde amore per amore e gli permette di continuare e moltiplicare la sua Vita nei suoi atti: per questo Egli la chiama «ostia vivente».

Domanda 7. L'anima che vive nel Fiat non governa la Creazione da lontano né ama per un solo giorno: mediante il medesimo atto unico, si rende presente a ogni pensiero di creatura e a ogni istante del tempo — ieri, oggi e domani riuniti in un solo «Ti amo».

Domanda 8. Dio presta il proprio Volere soltanto a chi ha prima reso capace di desiderarlo; ma, una volta donatolo davvero, circonda l'anima di tanto amore che essa stessa non vorrebbe più andarsene, anche se, come Adamo, potrebbe ancora farlo.

Domanda 9. I santi compiono i miracoli; ma il miracolo che fa compiere i miracoli è l'anima nella quale la Volontà di Dio, senza divisione, opera essa stessa.

Domanda 10. Maria generò il Verbo in ogni creatura, una volta per tutte; ogni anima che vive nel Fiat continua, nella propria misura, a generare ciò che Maria generò per prima.

Ottava parte — Gli atti nella Divina Volontà: giri, riparazione e vita quotidiana

Domanda 1. Non è mai la grandezza visibile di un atto a renderlo divino, ma la Volontà che, invisibile, ne forma la vita — come l'anima forma la vita di un corpo che non ne è che il velo.

Domanda 2. Un solo atto compiuto nella Divina Volontà è più grande del Cielo e della terra, perché la sua Potenza e il suo Amore senza limiti vi si dispiegano interamente; le conoscenze non ne aumentano il valore, ma lo rivelano come quello di una gemma già posseduta.

Domanda 3. Il medesimo gesto può essere un atto semplicemente buono o un atto divino: la differenza non si vede mai dall'esterno, ma si gioca interamente nel vuoto che la volontà propria accetta, o non accetta, di lasciare a Dio.

Domanda 4. Nessun atto è mai formato da un solo movimento: Dio lo comincia, l'anima lo continua mediante il proprio amore, e nulla è compiuto finché questo stesso amore non viene restituito a Colui che lo ha donato per primo.

Domanda 5. Dio non si moltiplica — ma l'anima che lo lascia regnare diventa, dice Gesù, la sua riproduttrice e bilocatrice: una sola e medesima Vita, che riempie il Cielo e la terra di tante immagini viventi quante ne fa nascere mediante i propri atti.

Domanda 6. Nella Divina Volontà, l'atto diventa una Vita Divina, un sole che ripete senza sosta il suo primo atto di luce: fermo, incessante, mai interrotto.

Domanda 7. Non è mai la creatura a elevarsi fino all'atto primo di Dio: è questo atto, uno e indivisibile, che si biloca per discendere tutto intero in lei — perciò, nella Divina Volontà, vi sono soltanto anime che si ritrovano, insieme, al principio.

Domanda 8. La medesima luce che rendeva Gesù «continuamente crocifisso» nella propria Umanità porta oggi le sue pene nel cuore che non forma più che un solo volere con il suo — non una ferita in più, ma la medesima ferita, finalmente condivisa.

Domanda 9. Pregare nel Fiat significa entrarvi liberamente deponendo la propria volontà; allora la preghiera si diffonde su tutta la Creazione, dona ai beati una nuova beatitudine e scende fino al purgatorio.

Domanda 10. Fare la propria ronda nella Creazione, «diritto divino» e «primo dovere» della creatura, significa raggiungere la Divina Volontà nell'atto distinto che compie in ogni cosa creata, tenerle compagnia e rendere a Dio, a nome di tutti, amore, adorazione, gratitudine e gloria, chiedendo il suo Regno.

Domanda 11. Non si compie la propria ronda nella Redenzione da spettatori: vi si entra come in una casa già aperta per noi, per rifare, con Gesù, ciò che Egli stesso vi ha fatto per noi.

Domanda 12. Le tre ronde non sono tre vie fra le quali scegliere: sono un'unica via, percorsa tre volte sotto tre luci, che riconduce sempre alla medesima Volontà unica.

Domanda 13. Nulla viene aggiunto a Dio quando l'anima gli restituisce, mediante le proprie ronde, l'intera Creazione; ma ciò che gli restituisce è già Dio stesso donato all'esterno — fino a quell'amore che, purificato nel Fiat, risale in Dio, vi ritrova Dio e che Gesù può chiamare, senza correggersi, pari al proprio: non per natura, che nessuna creatura condivide, ma mediante quella filiazione nel Figlio che rende reale ciò che la più piccola creatura può dire: do Dio a Dio.

Domanda 14. Il sole risplende e il mare mormora, ma né l'uno né l'altro sa dire a Dio la propria gloria: è l'anima che vive nel Fiat a prestare la propria voce all'intera Creazione silenziosa — riprendendo, nella propria misura, il ruolo stesso del Verbo che narra eternamente il Padre.

Domanda 15. Riparare per tutti significa anzitutto restituire a Dio ciò che ogni creatura gli deve e non gli rende; significa anche, secondo lo stato di ciascuno, attingere al tesoro già infinito degli atti di Gesù per offrirlo liberamente a chi si vuole — al beato, all'anima del purgatorio o al peccatore.

Domanda 16. Vivere nella Divina Volontà non significa mai vivere soltanto per se stessi: significa diventare, nel Corpo mistico di Cristo, la pelle che porta a ogni membro la vita che gli manca.

Domanda 17. Nulla è troppo piccolo per portare l'impronta del Fiat: né il lavoro delle mani, né la parola scambiata, né la sofferenza sopportata, né la gioia ricevuta.

Nona parte — I sacramenti, la Chiesa e l'obbedienza nella Divina Volontà

Domanda 1. La Divina Volontà è, dice Gesù, «come un nuovo battesimo, più ancora dello stesso battesimo»: non nell'ordine sacramentale, ma nel compimento dei suoi frutti, fino a distruggere passioni e debolezze e a far vivere le qualità divine.

Domanda 2. Lo Spirito Santo dona il bacio una sola volta nella Cresima; occorre poi tutta una vita per restituirglielo.

Domanda 3. La grazia santificante non viene mai superata dalla vita nella Divina Volontà: ne è l'alimento continuo, senza il quale la Vita Divina già deposta nell'anima non potrebbe né crescere né mantenersi.

Domanda 4. Nella Divina Volontà non è mai l'anima a consacrare: è Gesù stesso, sommo ed eterno sacerdote, a consacrare l'atto della creatura — trovandovi, là dove i sacramenti mancano, perfino «la stessa moltiplicazione» della propria Vita Sacramentale.

Domanda 5. L'ostia sacramentale dona a Gesù tutto, tranne una risposta sensibile d'amore; l'ostia vivente non gli dona nulla che Egli non possieda già, se non quella stessa risposta che attende.

Domanda 6. Vivere la Messa nella Divina Volontà significa lasciare che la Vita di Gesù si ripeta in noi: Egli ci dà la sua Carne in cibo, e noi gli diamo il nostro amore, la nostra volontà, i nostri desideri, i nostri pensieri e i nostri affetti.

Domanda 7. La confessione non interrompe mai lo scambio continuo con Dio: ogni volta che esso è stato spezzato da una colpa reale, ne costituisce il luogo istituito e sicuro della ripresa — a condizione, avverte Gesù stesso, di non accostarvisi mai per abitudine, senza il vero dolore che solo consente al sacramento di portare il proprio frutto.

Domanda 8. Il Battesimo apriva la vita cristiana cancellando la colpa; l'Unzione degli infermi la richiude coronandola — fra i due, un'intera vita chiamata a lasciarsi afferrare, ogni giorno più profondamente, dal medesimo e unico Fiat.

Domanda 9. Ogni famiglia era chiamata a essere un piccolo specchio deposto sulla terra per riflettere la Trinità; il peccato infrange lo specchio, la Divina Volontà lo restaura.

Domanda 10. L'Ordine «racchiude tutti gli altri sacramenti insieme»: il sacerdote diventa ripetitore della Vita di Gesù, amministratore dei sacramenti, pacificatore tra il Cielo e la terra e portatore di Gesù alle anime.

Domanda 11. L'obbedienza non fu mai, per Luisa, un ostacolo alla propria missione: ne fu il legame stesso, fino all'ora più dolorosa del 1938.

Domanda 12. Gesù consacra Egli stesso, nell'unione reale, l'anima che si dona interamente alla sua Volontà — fino a comunicarsi a lei prima ancora che il sacerdote le dia l'ostia; ma nessuna anima, fosse pure la più unita a Lui, consacra mai da sé un'ostia senza sacerdote.

Domanda 13. La Messa non dice mai una sola cosa: dice tutta la fede — Redenzione, presenza reale, risurrezione promessa — e richiude, nel proprio ritmo di consacrazione e consumazione, il medesimo movimento mediante il quale l'anima, attraversando tutti i sacramenti, discende finalmente a offrire a Dio il ricambio d'amore che Egli attende.

Domanda 14. Obbedire a Dio e obbedire ai superiori legittimi che Egli ha donato sulla terra non sono mai due obbedienze rivali né successive: sono, dice Gesù, «due virtù d'obbedienza» dello stesso peso, che l'anima non può amare l'una senza l'altra.

Decima parte — La Passione, la riparazione e le Ventiquattro Ore

Domanda 1. La Passione non è un capitolo chiuso della storia della salvezza: è l'officina permanente nella quale la natura umana, una volta disfatta, continua a essere rifatta in chiunque vi si unisca.

Domanda 2. Nell'Orto, Gesù portò tre Passioni: quella dell'amore, che rifece l'amore; quella del peccato, che rifece la gloria del Padre; e quella dei giudei, che rifece la forza delle creature.

Domanda 3. La Passione narrata dai Vangeli fu, dice Gesù stesso, soltanto un'ombra: la più dura delle sue sofferenze, la propria Divinità gliela fece portare in segreto durante tutta la sua vita.

Domanda 4. La Passione di Gesù non durò ventiquattro ore: durò un'intera vita, cominciata nella Concezione e sigillata sulla Croce.

Domanda 5. Nessuno entra nel Regno del Fiat con un passaporto di propria fabbricazione: è Gesù stesso a fornirne la carta, i caratteri e la firma.

Domanda 6. Contemplare, compatire, riparare e volere con Gesù non sono quattro esercizi da moltiplicare: sono un unico movimento del cuore, da riprendere ora dopo ora.

Domanda 7. Gesù non ha bisogno di nessuno per riparare; ma desidera qualcuno con cui condividere la gioia di farlo.

Domanda 8. Il Vangelo racconta ciò che Gesù fece; le *Ventiquattro Ore* fanno discendere, ora dopo ora, fino a ciò che volle e offrì mentre lo faceva.

Domanda 9. Recitare le *Ventiquattro Ore* è un esercizio, per quanto fervente; compierle «con la sua Volontà» significa lasciare che Gesù stesso agisca nell'anima con tutta la propria potenza.

Domanda 10. Non si presenta mai la Passione a Gesù dall'esterno: la si fa propria, ora dopo ora, finché Egli stesso, mediante questo contatto, compie con l'anima ciò che essa compie.

Domanda 11. La Passione non è soltanto il luogo nel quale il peccato fu perdonato: è il luogo nel quale ogni atto mancato della storia trova ancora, oggi, qualcuno che venga a rifarlo.

Domanda 12. Non si ripara anzitutto perché si ama soffrire, ma perché Gesù stesso vi trova una gioia reale, fino a sentirsi incatenato dall'amore — e perché questo medesimo riparo protegge dal pericolo reale del quale Egli avverte.

Domanda 13. Ciò che costituisce una vittima non è la pena ricevuta, ma il «sì» liberamente donato, custodito fino al «sì» dell'obbedienza, che solo può porvi termine.

Domanda 14. La Passione non è mai un punto finale: è un passaporto già firmato, che Gesù stesso attende di vedere finalmente utilizzato da un Regno ancora a venire.

Domanda 15. Gesù non elimina mai il dolore accolto nel proprio Fiat: lo trasforma in gioielli e fa della Croce la dote di ciascuna delle sue spose.

Domanda 16. La Croce non è mai anzitutto ciò che occorre acconsentire a portare: è il tesoro più desiderabile che esista, il trono sul quale Dio si rivela e il luogo nel quale ciascuno, senza eccezione, trova ciò di cui ha bisogno.

Domanda 17. La Croce è «sacramento» perché riunisce gli effetti dei sacramenti, e «incarnazione» perché forma, nel dolore consentito, «Dio nell'anima e l'anima in Dio».

Domanda 18. Vi sono due croci: quella di legno, che si porta; e quella della Volontà, senza altezza né larghezza, nella quale non si porta più nulla, ma si arde con Gesù per essere la vita di tutti.

Undicesima parte — Il Regno della Divina Volontà: speranza, frutti e compimento

Domanda 1. Gioia, pace, forza, bontà, amore, santità e bellezza: questi sono i «baci di vita» con cui la Divina Volontà corona fin d'ora l'anima che vive in essa.

Domanda 2. Il Regno della Redenzione guarisce il male dopo che è sopraggiunto; il Regno della Volontà restaura, nel proprio principio, l'ordine stesso che Adamo possedeva prima della Caduta — una natura protetta dall'interno anziché guarita dopo essere stata ferita.

Domanda 3. La Trinità abita già per grazia in ogni anima fedele; in quella che non le oppone più resistenza, prende le redini di tutto l'essere e vi stabilisce la sua dimora perpetua.

Domanda 4. Il medesimo Spirito Santo donato a tutta la Chiesa nel giorno di Pentecoste attende soltanto, per dispiegarsi pienamente in un'anima, di esservi conosciuto, desiderato e liberamente accolto.

Domanda 5. La santità del Fiat non è una via accanto alla chiamata universale alla santità: è questa stessa chiamata, portata al proprio grado più interiore e radicale.

Domanda 6. Il Regno della Divina Volontà non è mai Cristo che ritorna a regnare visibilmente nella storia: è la sua grazia, già donata una volta per tutte, che finalmente trionfa, per un tempo, sul rifiuto che gli uomini continuano a opporre.

Domanda 7. Nessuna parola di Dio sul proprio Regno rimarrà senza effetto; nessuna creatura ha mai ricevuto la data in cui tale effetto si produrrà; ma chiunque conosce e vuole

questa Volontà è, fin d'ora, una casa di Nazaret in più, mediante la quale questo Regno cresce.

Domanda 8. Il Regno non si attende su un calendario: viene affrettato, atto dopo atto, anima dopo anima, da coloro che vivono già nel Fiat.

Domanda 9. Dio non colpisce mai per distruggere, ma sempre per ricostruire; e nessuno, sotto il manto di sua Madre, ha nulla da temere da quel giorno.

Domanda 10. Dio non muta mai i disegni che ha voluto, qualunque sia la resistenza degli uomini; ma permette, senza mai volerlo in se stesso, che i loro rifiuti portino i propri frutti di giustizia.

Domanda 11. Nel Fiat, l'anima corre con Dio fin dentro i suoi atti di giustizia: non per colpire di proprio impulso, ma perché la sua giustizia è essa stessa santità, amore ed equilibrio dei diritti divini.

Domanda 12. Nel Fiat, l'anima giunge «quasi a perdere» fede e speranza, perché possiede già Dio come alimento; ma soltanto la visione del Cielo porterà a compimento questo possesso.

Domanda 13. Essere figlio della Divina Volontà non significa portare un titolo: significa seguire, come una figlia fedele segue il proprio padre, ciascuno degli atti di questa Volontà e far conoscere ad altri ciò che si è personalmente ricevuto.

Domanda 14. Nel Padre nostro non vi sono due domande, una per il Regno e l'altra per la Volontà: chiedere l'una significa già chiedere l'altra.

Domanda 15. Attendere attivamente il Fiat significa chiamarlo in ogni atto e in ogni giro; anche quando l'anima sembra non fare nulla, unita alla Divina Volontà prende parte a tutto ciò che Dio fa.

Domanda 16. Il Regno non torna mai al di qua della Croce per ritrovare un Eden senza Cristo: è il frutto maturato della sua morte e risurrezione, mai il loro aggiramento.

Domanda 17. Ogni grande figura dell'Antico Testamento non era che un'ombra proiettata in avanti: ciò che annunciava non era soltanto il Messia, ma coloro che un giorno avrebbero vissuto nella sua Volontà.

Dodicesima parte — La Divina Volontà e la vita cristiana integrale

Domanda 1. Dio dotò l'uomo di volontà, intelletto e memoria: il Padre comunica la sua potenza alla volontà, il Figlio la sua sapienza all'intelletto, lo Spirito Santo il suo amore alla memoria. I tre Fiat fanno conoscere Dio mediante la Creazione, legano la memoria agli eccessi d'amore della Redenzione e sostengono la volontà umana con la Volontà eterna.

Domanda 2. Ciò che il peccato ha disordinato potenza per potenza, la Croce lo ha redento chiodo per chiodo.

Domanda 3. Dio avrebbe potuto sopprimere il male sopprimendo la libertà; ha preferito lasciare al proprio figlio il rischio e l'onore di amare liberamente.

Domanda 4. Nessuno si eleva al di sopra dei comandamenti vivendo nel Fiat; vi discende, al contrario, fino alla loro radice, là dove il dovere e l'amore diventano una sola cosa.

Domanda 5. La felicità promessa dalle Beatitudini non viene mai rinviata a un aldilà lontano: comincia quando l'anima accetta di divenire povera, mite e affamata di giustizia come lo fu Cristo stesso.

Domanda 6. Le tre virtù teologali non sono tre virtù aggiunte alle altre: sono l'ombra proiettata dalla stessa Trinità nell'anima che crede, spera e ama.

Domanda 7. Quando l'anima consegna la propria volontà, il Fiat ordina e corona in essa tutte le virtù, che stanno come «nobili principesse» sotto il suo impero.

Domanda 8. I doni rendono l'anima docile alle mozioni dello Spirito: il suo fuoco brucia ciò che resta di umano, il suo soffio la dirige e la conferma nella Divina Volontà.

Domanda 9. La legge nuova non è una legge in più dopo la legge antica: è la stessa grazia che rende finalmente possibile amare ciò che la legge si limitava a comandare.

Domanda 10. Vivere nella Divina Volontà non dispensa mai dal formare la propria coscienza; presuppone, al contrario, una coscienza già attenta a ogni atto che vuole ormai unire al Fiat.

Domanda 11. Non esiste vita troppo ordinaria per il Fiat; esistono soltanto atti che attendono ancora di essere compiuti in esso.

Domanda 12. La verginità e il celibato consacrati consegnano il cuore a Dio solo; questa «vera verginità», dice Gesù, diventa l'«ombra divina» sotto la quale egli feconda le sue opere più grandi.

Domanda 13. La speranza rende l'anima quasi invincibile e la solleva fino al possesso del Cielo; nel Fiat pienamente stabilito, questo possesso comincia già mediante la comunione dei beni con Dio.

Domanda 14. La regalità ricevuta dall'uomo sulla Creazione non fu mai un diritto di possesso: è un incarico di servizio, che la vita nella Divina Volontà restaura nella propria verità anziché abolire.

Domanda 15. La carità più gradita a Gesù va prima alle anime del Purgatorio, incapaci di sollevarsi da sole, poi alle anime della terra vicine alla sua Volontà; in ogni prossimo riconosce la sua immagine.

Tredicesima parte — Il combattimento spirituale nella Divina Volontà

Domanda 1. Il demonio teme l'anima che, appoggiata a Dio, teme soltanto Dio; combatte il Regno del Fiat perché realizza ciò che la sua ribellione rifiutava: l'unione libera del volere creato col Volere divino.

Domanda 2. La tentazione attraversata con Dio rafforza le virtù che sembra minacciare; ma davanti all'anima pienamente stabilita nel Fiat, è il demonio a fuggire.

Domanda 3. Il discernimento comincia col domandare umilmente se l'esperienza viene da Dio; nel Fiat pienamente stabilito, i suoi segni sono una pace senza ombra e una costanza che nulla fa variare.

Domanda 4. Né la vivacità di un'immagine né la stranezza di un'esperienza ne provano l'origine; ciò che viene da Dio lascia una pace profonda e duratura che né la fantasia, né il sogno, né il demonio possono sostenere.

Domanda 5. Quanto più un'anima riceve da Dio, tanto più deve farsi piccola; è il contrario — il gonfiarsi dinanzi ai doni ricevuti — a tradire la superbia spirituale.

Domanda 6. Ciò che Dio non ha voluto rivelare non deve mai divenire oggetto di curiosità; ciò che ha rivelato — vivere fin da oggi nel suo Volere — basta ampiamente a occupare un'intera vita.

Domanda 7. Un parere particolare, per quanto severo, non è il giudizio della Chiesa: sull'esempio di Luisa, l'anima non si lascia né turbare né disorientare, ma rimane umile e obbediente, affidandosi all'autorità competente, la sola incaricata di discernere legittimamente.

Domanda 8. Lo scoraggiamento non si presenta mai come un nemico dichiarato; perciò bisogna imparare a riconoscere, sotto le sue apparenze compassionevoli, l'umore che dissecca silenziosamente la radice.

Domanda 9. La privazione sensibile di Gesù mette alla prova la costanza e purifica l'amor proprio; l'aridità, invece, indica un'anima ancora all'ombra del Fiat, non una vita pienamente stabilita nella sua luce e nella sua pace.

Domanda 10. Non esistono due combattimenti — l'uno minuscolo e quotidiano, l'altro cosmico e finale: è il medesimo combattimento, già vinto nel proprio principio, che si rinnova ogni giorno nel cuore di chi rifiuta l'illusione, la superbia e lo scoraggiamento.

Domanda 11. La pace del combattente cristiano non nasce mai dall'assenza di combattimento, ma dalla certezza che Colui per il quale combatte ha già vinto.

Quattordicesima parte — La Divina Volontà e i novissimi

Domanda 1. Cristo dona a tutti i suoi meriti come passaporto sicuro per il Cielo; nel Fiat, il timore della morte si trasforma fino al desiderio di unirsi a Lui senza intervallo.

Domanda 2. Nell'ora della morte, Gesù offre la sua «ultima sorpresa d'amore» per strappare all'anima un atto di dolore, d'amore e di adesione alla sua Volontà; Maria stessa interviene come Madre.

Domanda 3. Il Fiat forma già su questa terra un «purgatorio anticipato» e apre la via diritta del Cielo; per le anime ancora in purificazione, gli atti compiuti nella Divina Volontà tracciano le vie attraverso le quali le raggiungono i suffragi.

Domanda 4. Dio non cambia mai volto; è il cuore che, rifiutando di amarlo, trasforma da sé la sua presenza in tormento.

Domanda 5. Il Cielo è la comunione perfetta e definitiva con la Trinità; nessun Regno atteso sulla terra lo sostituisce né rivaleggia con questo fine ultimo.

Domanda 6. La risurrezione renderà i nostri corpi immortali e gloriosi con Cristo; già su questa terra, ogni atto compiuto nel Fiat è una «risurrezione divina», anticipazione e non sostituzione della gloria finale.

Domanda 7. Il giudizio universale non prolunga il Regno terreno sperato: lo chiude, come ogni storia trova un giorno la propria ultima parola.

Domanda 8. Ogni atto compiuto nel Fiat dispiega fin da quaggiù un «nuovo cielo» di santità, luce e gloria, prefigurazione reale della nuova creazione e della visione beatifica.

Domanda 9. La morte non spezza mai il vincolo di carità fra le membra del medesimo Corpo; ne rivela, al contrario, tutta la fecondità.

Domanda 10. Confermato da Dio come atto divino, ogni atto compiuto nel Fiat diventa imperituro, sempre nuovo e di una bellezza che non si corrompe mai.

Domanda 11. Gli atti compiuti nella Divina Volontà prendono subito la «via regia» verso il posto d'onore in Cielo; già dalla terra, questa stessa Volontà apre anche vie di soccorso verso le anime del Purgatorio.

Domanda 12. Come gli angeli in nove cori, i figli del Fiat avranno in Cielo nove cori di gloria, secondo le conoscenze della Divina Volontà ricevute e vissute sulla terra.

Domanda 13. In Cielo, la Divina Volontà è beatificante; nell'anima ancora sulla terra, rimane operante: ogni atto vi moltiplica la sua Vita e comunica ai beati una gioia nuova.

Queste 214 formule non sostituiscono né la lettura né la vita: sono un filo a cui aggrapparsi, per ritrovare in fretta l'essenziale quando la memoria esita. L'opera integrale, disponibile su amen-fiat.fr; offre da sola la dimostrazione completa di ciascuna risposta.

Amen. Fiat.